

don Annunzio Gandolfi

Caro Aldo

Lettere di un Assistente Ecclesiastico ad un Esploratore

Lo scoutismo deve essere
come il traboccare di
un'esperienza che non può
lasciare come prima.

don Annunzio Gandolfi



don Annunzio Gandolfi

25 marzo 1926 - 21 maggio 2009

*Queste lettere di don Annunzio sono state pubblicate su
L'Esploratore (rivista dell'ASCI – Ass.ne Scouts cattolici Italiani)
negli anni 1969 – 1970 - 1971 - 1972*

pubblicazione curata da Virgilio Lorenzo Politi

marzo 2020

INDICE

Introduzione	4
Ad un passo dalla luna	6
Continuarono a sparare mentre la loro nave affondava	10
Di fronte a tutto il Riparto	13
Guardiamoci negli occhi e parliamoci chiaro	15
Non sei solo in questo cammino	19
Dio chiama gli uomini e li riunisce con la sua parola	22
Tu cerchi Dio ed incontri dei cristiani in marcia	23
Per rischiararti la strada	26
Saper vedere	30
Per scoprire i segni abbiamo bisogno anche degli altri	34
Gesù Cristo segno di Dio	36
Aldo risponde	38
Segni viventi di Gesù	42
Abbiamo già iniziato la B.A. per il 2000 !	45
Un appello	47
Una esitazione lo tolse dalla storia	50
Una virtù cristiana che si chiama ubbidienza	53
... e si allontanò triste	56
La gioia di fare qualcosa di utile	59
Apri gli occhi fratello scout	62

INTRODUZIONE

La prima volta che incontrai don Nunzio fu una domenica mattina sulla scalinata della sacrestia della Chiesa di San Paolo di Ravone. Avevo terminato la riunione di Reparto e stavo andando a prendere la bicicletta quando mi sentii chiamare : Esploratore, vieni qui ? Andai da quel prete sconosciuto che mi chiamava e quando mi trovai davanti mi disse: Perché non sei in uniforme con i pantaloni corti? Risposi risentito : Da noi si usa così! Ribatté : Sarà, ma uno scout senza pantaloni corti è uno che ha paura di essere quello che deve essere! Dopo qualche mese me lo ritrovai in Reparto come Assistente Ecclesiastico e, senza che me lo dicesse, mi sono messo in pantaloni corti perché volevo dimostrargli che non avevo paura di essere un vero scout! Da quell'incontro è cominciato un lungo cammino insieme che mi ha dato l'opportunità di avere al mio fianco un maestro vero che mi ha offerto un'amicizia sincera, fiducia incondizionata e sostenuto nel mio essere scout. Don Nunzio ha speso tutta la sua vita come sacerdote e come scout. Per chi gli è stato accanto è sempre stato difficile vedere le due dimensioni come distinte perché è stato un'interprete autentico dello scautismo cattolico. Uno scautismo senza autentica dimensione religiosa, diceva, che era privo di anima e lontano dall'uomo, ma che essere scout significava soprattutto testimoniare nel quotidiano la speranza del Vangelo. Aveva incontrato lo scautismo da ragazzo, poi, di venuto sacerdote è stato l'anima e Assistente Ecclesiastico di gruppi scout a Bologna e Roma. Nel 1967 fu chiamato a Roma per 6 anni come Assistente Centrale della branca Esploratori dell'ASCI e quello fu il tempo dell'entusiasmo travolgente e appassionato per la fantasia, il racconto, l'avventura che oggi possiamo trovare nei suoi tanti articoli e libri scritti per scout e guide di quegli anni.

Fu l'anima e il trascinatore de L'Esploratore (la rivista degli Esploratori dell'ASCI) le cui annate degli anni 60 e 70 sono rimaste memorabili. Attraverso quelle pagine ha proposto, attraverso varie forme di scrittura, un percorso di catechesi per ragazzi per far convergere l'esperienza scout e religiosa in una unica dimensione. Oltre al racconto, don Nunzio, per avere una via ancora più efficace per parlare ai ragazzi, sceglie di scrivere delle lettere ad un Esploratore. Lo fa scrivendo ad Aldo, un esploratore del suo gruppo Bologna 16 e figlio di un suo carissimo amico. Il giovane Aldo per alcuni anni diventa l'interlocutore per le lettere aperte che l'Assistente gli scrive e in questo modo don Nunzio dialoga con lui in modo aperto, con sua proverbiale schiettezza e sincerità . Ha scritto a questo proposito: *Le lettere che ho pubblicato sui numeri precedenti erano veramente indirizzate ad un Aldo, scout in carne ed ossa, anche se in definitiva il mio segreto scopo era quello di farle leggere a tutti gli esploratori*". Recentemente mi è capitato di riaprire alcune vecchie annate de L'Esploratore e in particolare alcune lettere "Caro Aldo" i cui contenuti, a distanza di cinquanta anni, mantengono una incredibile attualità. Ho pensato di raccogliercle in questo ebook per una distribuzione gratuita. Un ringraziamento va all'amico Paolo Zoffoli per l'aiuto nella individuazione e raccolta delle lettere. Un pensiero va anche ad Aldo, con cui siamo stati compagni di squadriglia e abbiamo condiviso tante avventure come esploratori, rovers e capi e con cui rimane una grande amicizia e il forte legame di essere stati "i ragazzi di don Nunzio". A conclusione della lettura di queste lettere, qualcuno immancabilmente penserà che lo scautismo proposto da don Nunzio sia "d'altri tempi", ma io ritengo che sia "per tutti i tempi". Grazie don Nunzio.

Virgilio Lorenzo Politi

Ad un passo dalla luna

Carissimo Aldo,

certamente la prodigiosa impresa dell'Apollo 8 non ti ha lasciato indifferente. Milioni e milioni di persone hanno seguito, grazie alle eccezionali trasmissioni televisive dalla cabina spaziale, le fasi principali di questa straordinaria avventura umana. Anche tu avrai avuto momenti di trepidazione per il collaudo del motore della capsula, per la salute degli astronauti o per la delicata fase di rientro. Contemporaneamente, penso, ti sarai sentito orgoglioso per questa impresa condotta da uomini, lungo una rotta che probabilmente anche tu un giorno potrai percorrere. Non sono fantasie: quando io avevo la tua età, con la medesima tua trepidazione seguivo le prime ardite e pericolose trasvolate atlantiche. Sembravano imprese da giganti, mentre oggi, a pochi anni di distanza, qualsiasi vecchietta può tranquillamente permettersi quel viaggio. Nessuno, comunque, oggi potrebbe sottrarsi al fascino dell'impresa dell'Apollo 8.

Anche il Papa parlando ai fedeli convenuti in piazza San Pietro, per il consueto incontro domenicale, ha espresso il suo plauso e l'augurio per l'impresa che si stava svolgendo. « Apriamo la finestra - ha detto - e istintivamente l'occhio, il pensiero, il cuore vanno in cielo, non potendo sottrarci al fascino di meraviglia e di attesa per il lancio dell'Apollo 8 verso la Luna con tre uomini a bordo, preparati per la esplorazione celeste del muto ed argenteo satellite della nostra Terra ». « Con tutto il mondo che segue con ansia - ha proseguito Paolo VI - l'audacissima e studiatissima impresa, innalziamo anche noi il nostro plauso per l'incalcolabile sforzo scientifico ed organizzativo che ha reso possibile la temeraria e impensabile avventura; accompagniamo con i nostri voti

i coraggiosi astronauti volanti nello spazio a vertiginosa velocità, augurando felice successo a così rischioso viaggio interplanetario ». Il Papa ha esortato a pregare per gli astronauti e per il mondo « trasognato dalle conquiste della scienza e del lavoro umano » affinché questo nuovo avvenimento » accresca nell'uomo il concetto di sé, come cittadino di quel meraviglioso universo, dove sempre più ci si manifesta la grandezza, la potenza, la sapienza di Dio ».

Certamente, anche senza l'invito del Papa, l'impresa spaziale ti ha portato ad innalzare il pensiero a Dio. Non è stata la coincidenza con il Natale né la bella preghiera dell'astronauta Frank Borman, ma piuttosto la cronometrica precisione con cui si è svolta l'impresa che ti ha spinto a ricordare il Creatore. L'impresa infatti, se da una parte esalta l'intelligenza, lo studio ed il lavoro dell'uomo, dall'altra ci ricorda la presenza nel mondo di leggi perfettissime, che esistono prima dell'uomo e sono frutto di una intelligenza e di una potenza infinita-mente superiore. Dovremmo ricordarci spesso di queste leggi, alcune di ordine fisico ed altre morali, che non tengono prigioniero l'uomo ma anzi gli permettono con la loro perfezione di realizzare, non solo queste grandi imprese spaziali, ma anche altre, ben più grandi, di ordine spirituale.

Caro Aldo, forse anche tu ti sarai chiesto se era giusto spendere tanti soldi per le imprese spaziali quando c'è ancora tanta gente che soffre la fame. La risposta a questa domanda è molto difficile ma pure dobbiamo cercare di darla, sforzandoci d'interpretare che cosa Iddio vuol dirci attraverso questi episodi della storia degli uomini, perché la loro giustificazione stà proprio nel messaggio che possono portare.

Come già ti ho fatto notare, queste imprese esalteranno sì l'uomo ma ci ricordano anche la sua dipendenza da Dio. Forse proprio queste imprese, riservate per ora ad alcuni astronauti

sono le più idonee a ricordare a tutti il dovere di saper occupare il proprio posto nel mondo, in questo mondo che appare sempre più piccolo ed in cui gli uomini si sentono sempre più vicini e cointeressati tra loro.

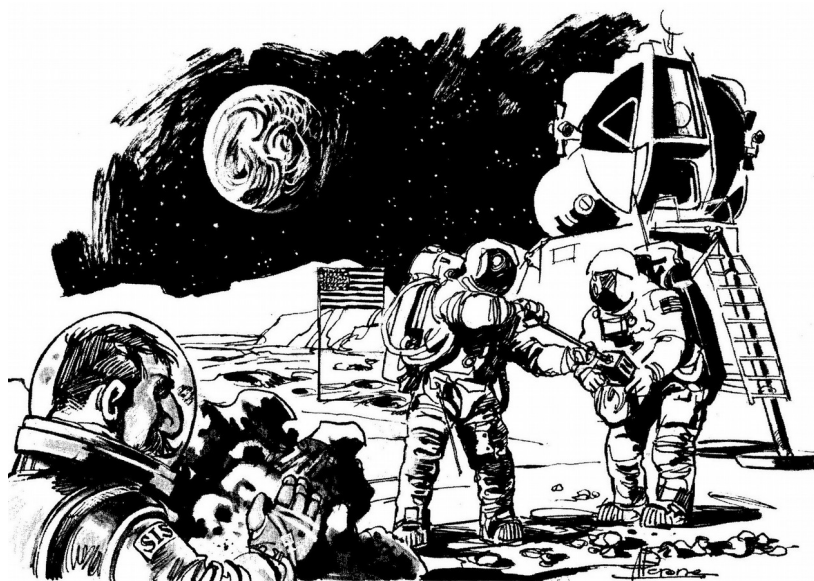
Nel momento in cui l'uomo è sospinto dall'interesse e dall'entusiasmo ad uscire dai confini di casa sua, magari attraverso l'occhio del televisore, per vedere il rientro dell'Apollo 8 nel Pacifico, nel momento in cui si immedesima in questa impresa, scopre che ci sono altre dimensioni nella propria vita con confini diversi da quelli finora considerati; scopre che ci sono altri uomini accanto a lui, nella stessa città o agli antipodi della Terra, con dei problemi in cui bisogna immedesimarsi.

L'aiuto alle popolazioni sottosviluppate non è solo un problema economico ma prima di tutto un problema umano di conoscenza, di comprensione e di fraternità. Io credo che ogni conquista della scienza e della tecnica umana (anche quella spaziale) serva ad avvicinare sempre più tutti gli uomini tra loro e ad aumentare la mutua conoscenza e comprensione, senza le quali ogni discorso di aiuto economico sarebbe solo teorico. Se poi dobbiamo richiamarci alle imprese spaziali, io sono convinto che l'uomo nel momento in cui riesce a superare il muro dell'attrazione terrestre debba per forza rendersi conto anche della necessità di superare altri muri « terrestri »: l'egoismo, il razzismo, ecc.

Le sue imprese spaziali altrimenti sarebbero solo una farsa e non avrebbero alcun significato. Nel momento in cui l'uomo prende coscienza delle sue dimensioni spaziali non può non constatare che ci sono altre dimensioni di cui rendersi finalmente conto: le dimensioni del proprio cuore, della propria fede, le proprie dimensioni cosmiche di « Figlio di Dio ». Mi par di capire che questo sia il messaggio delle attuali

imprese spaziali ed il loro valore. Sii orgoglioso, Aldo, di queste conquiste: sono tappe del cammino di tutta l'umanità nella scoperta e nel rispetto di leggi sapientemente prestabilite dal Creatore nell'universo come componenti di un mirabile Piano che vuole tutti gli uomini figli di Dio e fratelli tra loro.

don Annunzio
(L'Esploratore 1969_01)



Continuarono a sparare mentre la loro nave affondava

Caro Aldo,

ti scrivo dal centro storico di Taranto. Sono qui per una riunione di Assistenti e di Capi di varie provincie dell'Italia Meridionale ed ho approfittato dell'occasione per visitare l'incantevole zona dei trulli di Alberobello e delle grotte di Castellana e per godermi la caratteristica veduta dei « due mari » dal ponte girevole di Taranto. Soffermandomi su questo ponte mi è tornato alla mente in modo vivissimo, quasi fosse un fatto di ieri, il ricordo della partenza per il Jamboree di Grecia.

Se hai la pazienza di sfogliare l'annata 1963 de «L'Esploratore», potrai trovare la cronaca e le immagini di quella bella avventura scout. Ho rivisto con la memoria le due navi della Marina militare attraversare lentamente il Canale di Taranto; ho rivisto i cinquecento scouts allineati sul ponte e mi è parso di riudire ancora l'applauso della folla assiepata sulle rive e soprattutto le note dell'inno nazionale ASCI, baldanzosamente suonato dalla banda della marina, schierata sugli spalti del castello aragonese insieme al reparto dei marinai di guardia. Sempre sul ponte girevole mi sono tornati alla mente anche altri episodi, non vissuti direttamente da me, ma raccontatimi in modo vivissimo da un vecchio nostromo, durante un campo scuola per scouts nautici svoltosi proprio qui a Taranto. Eravamo in navigazione con una squadriglia nel mar Grande imbarcati su una bella lancia a vela. Il vento era propizio, gli scouts erano seduti immobili ai banchi, io ero a prua ed il nostromo a poppa. Il vecchio marinaio parlando delle sue avventure marinare, pian piano, quasi senza accorgersene, portò il discorso sui fatti dell'ultima guerra, da lui vissuti a bordo delle navi della Marina militare. L'aria era limpida e si potevano scorgere a terra tutti i particolari del panorama.

Questo gli permise di illustrarci le fasi principali di un famoso attacco di aerosiluranti inglesi contro la nostra flotta ancorata nei due mari di Taranto. Ricordo ancora come dalle sue parole trasparisse un senso di ammirazione per l'eroismo dei piloti inglesi che continuavano ad attaccare nonostante le gravissime perdite di aerei subite e per i nostri marinai che dalle navi colpite continuavano a sparare con i cannoni e le mitragliere contraeree. Dall'una e dall'altra parte vi erano uomini decisi a compiere il proprio dovere anche di fronte alla morte. Fortunatamente quei tempi di guerra sono finiti e tutti si augurano che non abbiano a ripetersi mai più. Non è finito però il tempo di compiere il proprio dovere. C'è in giro troppa gente oggi disposta a sottolineare i doveri del prossimo e le eventuali inadempienze, ma ben poco disposta a prendere in seria considerazione i propri doveri. Durante il viaggio in treno verso Taranto ho letto la lettera inviata da un giovane al direttore di una grande rivista settimanale. Con coraggio, quel giovane affermava che in questo tempo di contestazione occorre anche avere il coraggio di iniziare la contestazione con se stessi, perché purtroppo anche in ciascuno di noi ci sono aspetti difettosi o negativi, che bisogna modificare con decisione. A Taranto ho inoltre visto tutti gli scouts della città, riuniti insieme per la proiezione di un bel documentario sul Jamboree mondiale del 1967. Al termine dello spettacolo abbiamo parlato insieme della Legge scout, la Legge che unisce tutti gli scouts del mondo. Le osservazioni che ho sentito fare sull'argomento, mi hanno confermato l'ottima opinione che già avevo sullo scautismo Tarentino, i cui capi conosco, alcuni da tempo ed altri dagli ultimi campi scuola. Si prova piacere nel vedere tanto entusiasmo e tanto attaccamento verso l'Associazione e soprattutto verso il suo spirito.

Ascolta, Aldo: può darsi che qualche particolare esteriore dello scautismo cambi col tempo e si adegui alle nuove situazioni. Niente di male, anzi... E' necessario invece che non cambi lo spirito e che lo scout rimanga sempre un ragazzo generoso, capace di poche parole ma di molti fatti, in altre parole un ragazzo che sa tradurre subito in azione concreta le sue convinzioni. Occorre che rimanga sempre nello scout il desiderio e l'entusiasmo di fare il bene non tanto per il guadagno che se ne potrà ricavare ma per amore disinteressato verso Dio e verso il prossimo. Non deve cambiare poi lo spirito di fraternità e di amicizia verso tutti, che è uno degli aspetti più caratteristici dello scautismo e che rende ben accetto in ogni ambiente, anzi desiderato, lo scout, come portatore di ottimismo, di serenità e di azione feconda. Ti invitavo prima a sfogliare una vecchia annata de «L'Esploratore»: se nella base del tuo Riparto hai la fortuna di poter consultare tutte le annate rilegate, allora prova ad andare indietro nella storia dello scautismo. Troverai uniformi diverse, attività che sono state abbandonate, arredamenti di base passati di moda, ma troverai sempre il medesimo spirito, quello che qualcuno ha chiamato «spirito scout», uno spirito capace di aiutare in ogni tempo milioni di ragazzi e di uomini ad affrontare gioiosamente i problemi della loro vita e della loro epoca per rendere il mondo sempre un po' migliore. E' una scoperta veramente entusiasmante! Prova a farla, poi mi racconterai le tue impressioni. A presto.

don Annunzio
(L'Esploratore 1969_03)

Di fronte a tutto il Riparto

Carissimo Aldo,

ormai siamo prossimi alla festa di S. Giorgio ed anche tu in quel giorno, come tutti gli scouts del mondo, rinnoverai col tuo riparto la Promessa Scout. Non è passato molto tempo da quando la pronunciasti per la prima volta. Ricordi: fu una cerimonia molto semplice perché la tua attenzione doveva esser rivolta soprattutto al significato delle parole che stavi per pronunciare. Parole brevi ma importantissime. Vorrei ricordarti anche un altro particolare: Fu il Riparto a ricevere la tua Promessa. Probabilmente ogni tanto tu hai l'occasione di fare delle promesse: ai tuoi geni-tori, ai tuoi insegnanti e, perché no, a te stesso. Sai anche che non è sempre facile man-tenere questi impegni, soprattutto quando si è soli di fronte alle difficoltà ed alle tentazioni. Ora vorrei che ti rendessi conto che la Promessa scout per alcuni aspetti è diversa dalle altre.

Ti spiego subito il perché: chi pronuncia la Promessa non ha di fronte un adulto ma dei testimoni della sua età, poiché è tutto il riparto che la riceve; questi testimoni hanno preso essi stessi i medesimi impegni. Essi conoscono le difficoltà che uno scout deve vincere se vuole restarvi fedele, non solamente nella vita scout ma ventiquattro ore per giorno e sette giorni ogni settimana; essi sono presenti per aiutarsi vicendevolmente.

La Promessa segna l'inserimento nella fraternità scout: chi la pronuncia non è più solo e ciò è molto importante e rassicurante. Gli scouts infatti hanno fiducia gli uni verso gli altri, Si sostengono con dei consigli, con degli aiuti concreti ed anche pregando gli uni con gli altri, gli uni per gli altri, domandando a Dio la sua forza e la sua luce per tutti.

Questo è il vero significato della Pro-messa Scout pronunciata di fronte a tutto il Riparto. Rinnovando la tua Promessa ricorda

ancora che essa ti ha avvicinato di più a Gesù. I Capi ti hanno aiutato ad incontrarlo in tante occasioni e ti hanno fatto sperimentare che in definitiva è Lui che ci chiama a vivere insieme, a giocare, a lavorare, a pregare insieme.

I Capi avranno avuto certamente anche l'occasione per leggerti il messaggio con-tenuto nella Bibbia e ti avranno aiutato a meditarlo insieme agli altri scouts, per scoprire il significato che esso ha per ciascuno. Essi ti avranno anche aiutato a comprendere che ascoltare la parola di Gesù vuol dire incontrarlo ed imparare a servirlo, cioè ad amare gli altri con tutto il proprio cuore e con tutte le proprie forze. In questi mesi hai sperimentato certamente quanto sia bello vivere la Legge Scout nella gioia e nell'amicizia.

I Capi e gli altri scouts hanno fatto il possibile per renderti partecipe della gioia che essi hanno ricevuto incontrando Gesù, quella gioia che regna nel Riparto quando si vive insieme serenamente come fratelli. Per questo io credo che il giorno di S. Giorgio tu riconfermerai con entusiasmo la decisione di fare del tuo meglio. E' un impegno proporzionato alle tue capacità: non ti si chiede di più. Tuttavia non ti esime da uno sforzo quotidiano e progressivo. Ricorda ancora che lo sforzo maggiore forse dovrai farlo per ricordare ogni giorno che hai questo impegno; può accadere infatti di dimenticarlo, anche senza la cattiva volontà. Se ti accadesse, non dovrai scoraggiarti! Quando ti accorgerai che il tuo entusiasmo e la tua volontà hanno degli alti e dei bassi, allora non vergognartene ma va semplicemente e tranquillamente a parlarne con coloro che ti ispireranno maggior fiducia, ed io immagino che saranno il tuo Capo ed il tuo Assistente. Sbaglio, forse? Anche per oggi ti saluto con il cuore gioioso perché la festa di S. Giorgio mi ricorda che nel mondo ci sono tanti ragazzi scout — milioni — generosi, leali, puri, amici di Gesù, desiderosi di compiere il proprio dovere e di aiutare il prossimo.

Don Annunzio

(L'Esploratore 1969_04)

Guardiamoci negli occhi e parliamoci chiaro

Uno scout quando pronuncia la promessa acquista dei diritti cui non può rinunciare. Il principale è quello di trovare nel riparto una comunità fraterna che lo aiuti a capire e vivere, in modo proporzionato alla sua età, l'unica formula capace di spiegargli il vero significato della vita.

Caro Aldo,

ricordi quanto ti scrissi la volta scorsa sulla Promessa? Spero di sì. Verrei ora riprendere il discorso per sottolineare una idea che mi sembra molto importante. Ascolta: quando uno scout pronuncia la Promessa lo fa liberamente. La Promessa deve essere un atto libero, frutto di una decisione presa senza la pressione dei genitori o del parroco o dei capi. Io, addirittura, sono dell'opinione che, mentre spetta alla Corte d'Onore valutare se uno scout abbia già compiute ed in maniera valida tutte le esperienze che preparano alla Promessa, debba poi essere lo scout stesso a decidere il momento in cui pronunciarla. Questo perché sia sottolineato al massimo che si tratta di un atto pienamente libero ma anche impegnativo. Ecco, questo mi sembra importante dirlo: lo scout è un volontario che si obbliga liberamente a certe regole di un gioco; una volta che si è impegnato deve però rispettare la Legge e gli impegni del Riparto oppure andarsene. Ma non tanto questo che voglio sottolineare quanto piuttosto che anche il Riparto, nel momento della Promessa di uno scout, acquista dei doveri seri verso di lui. Il Riparto, e quando parlo di Riparto intendo non solo i Capi ma anche tutti gli altri scouts, il Riparto - dicevo - s'impegna a fargli compiere una serie di esperienze, alcune molto divertenti, altre più dure ed impegnative, che aiutano a fare delle scoperte molto importanti

per la sua vita di oggi ed anche per quella di domani. Occorre però che l'impegno sia completo da una parte come dall'altra. Non si può prendere dal Riparto solo ciò che è più piacevole e d'altra parte non sarebbe onesto per il Riparto proporre agli scouts solo le cose divertenti e non faticose. Dove voglio arrivare con questi ragionamenti? Abbi pazienza e continua a leggere. So di parlare ad un ragazzo in grado di comprendermi. Ecco, provo a spiegarmi con un esempio: l'altro giorno mi hanno riferito che in un Riparto è stata tolta la Messa dai programmi dei giorni feriali del campo. Se qualcuno verrà parteciparci potrà farlo privatamente, alzandosi volontariamente al mattino, prima degli altri. Io se fossi uno scout di quell'unità mi sentirei truffato da una decisione simile, che poi potrebbe facilmente ed inevitabilmente applicarsi ad altre attività del campo particolarmente impegnative. Ragionerei pressapoco così: Ma come? mi dite che nel Riparto potrò fare una vera esperienza di vita cristiana, per scoprire che essa vale la pena di essere accettata come l'unica che veramente risolve i problemi dell'uomo. Mi dite a parole che la vita cristiana è una vita di famiglia con Gesù e con tutti gli altri fratelli e che questa famiglia si raduna soprattutto nella Messa, per ascoltare la parola del Padre e per ricevere il suo Cibo, poi, quando dovrete approfittare della favorevole occasione del campo per farmi sperimentare anche in pratica che tutto ciò è vero, allora vi tirate indietro e lasciate che la Messa diventi un atto privato di qualcuno. Forse non siete in grado di farmi compiere validamente questa esperienza? Non siete capaci di farmi comprendere e vivere la Messa? In questo caso mancate al vostro impegno perché non mantenete quello che mi avete promesso nel giorno in cui io ho pronunciato la mia Promessa e voi l'avete accolta. Hai capito, Aldo? Uno scout con la Promessa prende degli impegni precisi ma acquista anche dei

diritti corrispondenti: il diritto a diventare di II e di I Classe, il diritto a vivere in una comunità che funzioni e lo aiuti a realizzare pienamente alcune delle esigenze più importanti della sua età, il diritto soprattutto a scoprire attraverso queste attività l'aspetto più bello della sua vita: l'amicizia con Gesù. Lo scout ha infine il diritto di essere aiutato a vivere questa amicizia in modo gioioso, insieme con altri fratelli e nelle condizioni migliori per scoprire progressivamente, età per età, gli orizzonti sempre più vasti che essa pian piano dischiude.

Ascolta, Aldo. Voglio parlarti chiaro, perché anche questo è un tuo diritto. Vivere l'amicizia di Gesù è la più bella avventura di un ragazzo e di un uomo ma anche la più impegnativa perché richiede che si viva insieme a Gesù, sforzandosi di mettere la propria vita al passo con la Sua. Per questo è necessario sentirsi veramente suoi fratelli non solo nelle situazioni facili ma anche in quelle più impegnative e spesso dolorose. Ora tu sai che Gesù è morto in Croce. Anche noi quindi dovremo morire con Lui e questo vuol dire sacrificare le nostre cattive inclinazioni e il nostro egoismo, vuol dire impegnarci fino in fondo per fare la volontà del Padre e per tenerci lontano dal peccato. Tutto ciò non è facile ma è anche vero che se sapremo morire con Gesù, con Lui risorgeremo. Ecco perché ti dicevo che Gesù è l'unico che può risolvere veramente i problemi della vita dell'uomo, perché chi vive con Lui è destinato a risorgere con Lui. Parlo sul serio! Tutti gli uomini hanno paura della morte; molti uomini lavorano come se la loro esistenza avesse un significato solo nel breve periodo di anni che divide la nascita dalla morte. Ora noi sappiamo che in questo periodo l'uomo in nessun caso riesce a realizzare completamente se stesso, raggiungendo l'appagamento di tutti i propri desideri di conoscenza, di possesso e di amore. Perché questo? Perché la vera e completa

felicità non su questa terra ma è raggiungibile solo nella Casa del Padre, vivendo con Lui in pieno la nostra vita di Figli.

Ma per arrivare alla casa del Padre dobbiamo vincere la morte, superarla di prepotenza. C'è uno solo che l'ha vinta con le proprie forze e può aiutare anche noi a vincerla: Gesù. Ma se vogliamo con Lui risorgere, dobbiamo prima saper vivere e morire uniti a Lui, accettando cioè l'amore verso il Padre e l'amore verso tutti, dico tutti, indistintamente i fratelli. A parole tutto ciò può sembrare bello ed affascinante ma quando si scende ai fatti si traduce in ubbidienza, dovere, sacrificio, donazione, ecc. Non ti impressionare però troppo: sappi anche che queste cose sono le uniche che ci possono far assaporare già su questa terra la serenità e la gioia.

Ascolta, Aldo, io sono convinto che queste cose debbano essere comprese anche da un ragazzo di 13-14 anni. Anche lui ha il diritto di conoscerle e non deve sopportare di essere tenuto all'oscuro sul significato della propria vita. Il compito dello scautismo è proprio questo: aiutare i ragazzi a scoprire in maniera proporzionata alla propria età, ma anche chiaramente e nelle giuste prospettive, il significato della propria vita in modo da poterla vivere nelle dimensioni cristiane cioè nelle stesse dimensioni di Gesù, dimensioni che superano la morte e ci proiettano nell'eternità.

Bravo, Aldo, per aver letto questa mia lettera fino in fondo! Io credo che ne valesse la pena. Tu che ne dici?

Ti saluto fraternamente.

don Annunzio

(L'Esploratore 1969_05)

Non sei solo in questo cammino

Carissimo Aldo,

non so se tu ti sia mai guardato attorno per constatare una realtà che tutti gli uomini presto o tardi devono scoprire se vogliono comprendere il significato della loro vita: « AL MONDO NON SIAMO SOLI! » Prova a riflettere: il bambino che lancia il primo vagito è già al centro di un universo. Frutto dell'amore di un uomo e di una donna, egli nasce in una famiglia in cui ci sono, oltre ai genitori, dei nonni, degli zii, dei fratelli, dei vivi e dei morti che sono legati alla sua esistenza. Anche prima di nascere era già legato ad altri uomini che formano la sua storia di ieri e di oggi. Sono loro che gli permettono di vivere e di sopravvivere. Poi quel bimbo cresce, affronta la vita nella sua famiglia ma anche fuori d'essa, con i suoi amici, i suoi professori, i suoi compagni di scuola. Apprende così un mestiere od una professione per poter lavorare e partecipare con gli altri alla costruzione del mondo. A sua volta si sposerà. Una ragazza entrerà nella sua vita e così, insieme, marito e moglie, vivranno formando una nuova famiglia. L'uomo non può vivere senza gli altri. Anche quando sei solo, se tu apri un libro, un giornale od una rivista, ecco che un uomo, uno scrittore ti parla. Per mezzo poi della radio e dello schermo televisivo altri uomini di tutto il mondo entrano in contatto con te per riportarti le informazioni più recenti, le immagini del campionato di calcio, le canzoni di moda. Se tu vuoi mangiare, il cibo che prendi è necessariamente frutto del lavoro di molti uomini, che hanno agito in modi diversi per mettertelo a disposizione. Anche il vestito, il riscaldamento, il divertimento ed il lavoro, tutte cose indispensabili per un uomo, richiedono necessariamente l'intervento e la collaborazione di molti. L'uomo ha anche bisogno di progresso, tutta la storia ci mostra

l'umanità sempre in cammino verso nuovi orizzonti, nel campo delle scoperte geografiche, come in quello del sapere e del progresso scientifico. L'uomo in questo cammino non può fermarsi: è la sua stessa natura che lo invita a superarsi continuamente. Forse qualche uomo, più debole, sarà tentato anche di accontentarsi della posizione raggiunta, ma l'umanità no, deve proseguire. Per rendertene conto basta che tu apra il libro di storia, di geografia, di osservazioni scientifiche o che tu pensi per un istante, al calendario passato e futuro, un futuro molto prossimo, delle varie tappe per la conquista della Luna. Tutti questi scienziati, questi ricercatori non hanno iniziato la loro opera da zero ma hanno avuto bisogno dei risultati del lavoro di uomini che sono vissuti prima ed hanno aperto quella strada che essi ora stanno prolungando, in attesa di passare il turno ad altri. Giunti a questo punto ti inviterei a trarre una prima conclusione che io riassumerei così:

«PER SCOPRIRE IL MONDO, PER DIVENTARE QUALCUNO, PER REALIZZARE QUALCOSA IO HO BISOGNO DEGLI ALTRI, COME GLI ALTRI HANNO BISOGNO DI ME! »

Se pensi di condividere questa affermazione allora io ti inviterei a trascriverla sul tuo LIBRO DI CACCIA, in una di quelle pagine importanti in cui annoti le conclusioni delle tue ricerche, che ritieni fondamentali per la vita. Se poi vuoi fare delle scoperte curiose, ma anche utili, prova a segnare (su un foglio se basta!) i nomi di tutte le persone che più direttamente sono in rapporto con te. Ma io credo che dobbiamo portare avanti insieme, ancora un poco, il nostro ragionamento. Abbiamo visto che l'umanità è in cammino, lungo un percorso che non ha soste. E' il cammino della scienza, della ricerca, della tecnica, del progresso. Nessun risultato potrà mai accontentare definitivamente l'uomo e convincere l'umanità a

fermarsi... per esaurimento dello scopribile. E' giusto che sia così perché l'uomo ha in sé la nostalgia di qualcosa che sta oltre l'ultimo confine della natura e non sarà contento finché non l'avrà raggiunto. Tutti gli uomini, spesso senza rendersene conto chiaramente, sono alla ricerca di qualcosa. Lungo strade diverse, qualche volta tortuose, tutti, come te, sono alla ricerca di Dio, anche se lo chiamano con nomi diversi, anche se stanno camminando molto lontano da Lui o su strade che sembrano allontanarli da Lui. Tiriamo dunque insieme una seconda conclusione:

« IO NON SONO MAI SOLO, SOPRATTUTTO NEL LA RICERCA DI DIO »

Quanti vivono attorno a te forse ti hanno anche stimolato direttamente o indirettamente in questa ricerca. Certi fatti della tua vita, certi discorsi, certi atteggiamenti ti hanno aiutato a farti da solo delle domande:

- Quale senso ha la mia vita?
- A che cosa serve la religione?
- Per essere cristiani che cosa bisogna veramente fare?

Sono domande che alla tua età rivestono un grande interesse.

Non credo che tu possa dare loro una risposta definitiva su due piedi. Io penso però che tu potresti intanto rispondere ad altre domande interessanti:

- Io vorrei sapere, scoprire, conoscere. Potrei farlo da solo?
- Oggi io cerco di conoscere Iddio. Lo farei se qualcuno non mi ci avesse fatto pensare?
- Quali persone, quali fatti mi potrebbero aiutare in questa ricerca, che non posso fare da solo?

Don Annunzio
(L'Esploratore 1969_06)

Dio chiama gli uomini e li riunisce con la sua parola

Carissimo Aldo,

il tuo problema di oggi, quello della ricerca di Dio, molti altri l'hanno vissuto da quando il mondo è mondo. Nella lettera precedente ti dissi che tutti gli uomini, chi in un modo e chi in un altro, sono praticamente alla ricerca di Dio, ossia cercano di rispondere a questo interrogativo: «Quale significato ha la mia vita? ». E' un problema che è stato vissuto da tutti gli uomini da quando il mondo è mondo e quindi certamente interessa, anche te. Ora ascoltami bene: se gli uomini ricercano Dio è perché Dio a sua volta ricerca gli uomini. Egli ha qualcosa di molto importante da dire loro e per far questo li raduna. Dio infatti si fa conoscere poco a poco soprattutto nelle assemblee degli uomini e negli avvenimenti che essi vivono insieme. Anche oggi Dio è presente nella tua vita, in mezzo alla tua famiglia, ai tuoi amici, ai cristiani che ti circondano nel mondo. Tu lo scoprirai negli avvenimenti che vivrai insieme a loro.

CHE COS'E LA BIBBIA

La Bibbia è il libro che contiene gli avvenimenti vissuti dal popolo ebraico insieme a Dio. Nel corso di questa lunga storia, questo popolo ha conosciuto progressivamente Iddio poiché Egli si è rivelato sempre più chiaramente fino ad inviare il suo Figliolo Gesù, il solo che potesse parlare di Lui in modo completo. Leggendo questo libro antico ma sempre attuale, se sapremo vedere oltre alle immagini ed ai fatti di altri tempi, scopriremo anche noi chi è Dio e che cosa vuol dirci oggi. E' per questo che noi lo chiamiamo il libro della «BUONA NOVELLA ».

don Annunzio

(L'Esploratore 1969_09)

Tu cerchi Dio ed incontri dei cristiani in marcia

Carissimo Aldo,

per portare avanti il nostro ragionamento e la nostra scoperta possiamo partire oggi da una affermazione che abbiamo fatto insieme in una lettera precedente:

L'UOMO NON E' MAI SOLO, SOPRATTUTTO NELLA RICERCA DI DIO.

Sulla base di essa io ne farei un'altra che poi cercheremo di sviluppare:

GLI UOMINI NON SONO SOLO COMPAGNI DI RICERCA MA ANCHE MEZZO RECIPROCO PER SCOPRIRE DIO.

Alcuni uomini tu li incontri in modo superficiale ed occasionale, sul tram, per strada, ecc.: non li conosci puoi sapere della loro vita poco o niente al di fuori di qualche atteggiamento esteriore. Altri uomini fanno parte invece in modo più stabile ed incisivo della tua vita: sono essi che dobbiamo prendere soprattutto in considerazione oggi poiché è la loro vita che avrà maggiormente influenza sulla tua e viceversa. Provo a fare qualche esempio:

- il tuo amico Paolo con il quale giochi tanto volentieri;
- gli altri squadriglieri delle Volpi che hanno campeggiato con te;
- don Annunzio che ti da confidenza;
- i tuoi compagni di scuola con i quali vivi molte ore della tua giornata e realizzi uno studio comune;
- la tua insegnante d'italiano o di educazione artistica, ecc. ecc.

Tutti costoro chi sono? Potremmo considerarli sotto moltissimi e diversi aspetti, secondo l'età, l'istruzione, la loro condizione, ecc. ecc. In questo momento per il nostro ragionamento, ci interessa soprattutto un aspetto: Sono dei cristiani che fanno parte della tua vita e testimoniano, più o meno fedelmente, che

Dio è presente in mezzo a loro. Non sono solo dei compagni di viaggio e di ricerca ma un segno di Dio, poiché Egli vive in loro, in mezzo a loro, nei fatti della loro vita, come in quella della tua. Come te, essi sono immagine di Dio; qualche volta questa immagine è sbiadita per colpa delle incrostazioni umane ed allora la loro testimonianza è debole e difficile da interpretare; altre volte invece la loro presenza è particolarmente efficace per illuminare il nostro cammino e la ricerca del vero volto di Dio. Ecco degli esempi concreti presi dal campo dal quale sei tornato da poco, arricchito di immagini e di esperienze: La parolaccia sfuggita ad uno squadrigliere non ti ha certamente aiutato mentre invece lo spirito di sacrificio mostrato da un altro nell'offrirsi spontaneamente per un lavoro pesante oppure la devozione sincera di un terzo nel ricevere la Santa Comunione ti hanno fatto « sentire » che Dio era veramente in mezzo alla vostra comunità gioiosa. Io sono convinto che il primo sarà stato solo un episodio isolato e separato dal contesto, intessuto invece di tantissimi fatti positivi, come gli altri due che ho richiamato. Per questo il campo ti ha aiutato nella scoperta di Dio, facendoti vivere insieme agli altri scout una forte esperienza umana ma anche cristiana. I tanti atti di generosità, di lealtà, di sincerità di disciplina di cui esso è stato costellato, la sua atmosfera gioiosa, limpida e comunitaria vi hanno certamente avvicinato a Dio e parlato di Lui. L'esperienza che tu hai vissuto al campo si ripete continuamente, sia pure con dimensioni ed intensità diverse, nella tua vita: a casa, nella scuola, sul campo di gioco, in parrocchia, ecc. Tutti gli uomini che incontri in questi episodi e hanno parte della tua vita, questi cristiani che consapevolmente o inconsapevolmente cercano di conoscere sempre meglio Iddio e camminano con te in questa ricerca, sono parte di un popolo: il popolo di Dio che noi chiamiamo

anche, più comunemente, CHIESA. Più i membri di questo popolo vivranno uniti tra loro in fraternità e fiducia, con carità vicendevole e sincerità d'intenti, più facile sarà per loro scoprire Iddio attraverso una scambievole testimonianza della Sua presenza nella loro vita, e più spedito sarà il cammino dalla Chiesa. Hai capito, Aldo? Paolo, i tuoi squadriglieri, i tuoi compagni di scuola, come tutti gli altri uomini sono alla ricerca di Dio e la loro scoperta dipenderà anche, e può darsi in modo determinante, da come tu Lo testimonierai, lo renderai presente ed accettabile per mezzo delle tue azioni e della tua parola. Gli uomini, così come debbono aiutarsi vicendevolmente per scoprire i misteri della scienza, per sviluppare la tecnica, per vincere la fame e le malattie, per raggiungere le grandi conquiste dell'intelletto, per far progredire il mondo e l'umanità, così debbono aiutarsi vicendevolmente per risolvere il problema fondamentale della vita di ognuno e di tutti: comprendere che si è figli di Dio e si fa parte tutti della sua famiglia. Questa necessità di un lavoro comune, di un aiuto reciproco, nasce da una legge insita nella natura umana, che nessun uomo può rifiutare se vuole raggiungere lo scopo per cui è stato creato.

don Annunzio

(L'Esploratore 1969_04)

Come conclusione prova ora a rispondere a queste due domande:

- CON QUALI PERSONE VIVI CONCRETAMENTE UNO SPIRITO DI «CHIESA»?
- PER AVANZARE INSIEME, SU QUALI AMICI PUOI FARE AFFIDAMENTO E QUALI SONO GLI AMICI CHE ASPETTANO UN AIUTO DA TE?

Per rischiararti per la strada

Caro Aldo,

vorrei riprendere il discorso richiamando una conclusione alla quale siamo arrivati la volta precedente. Eccola: I CRISTIANI RIUNITI INSIEME FORMANO IL POPOLO DI DIO IN CAMMINO: LA CHIESA.

Si parla molto di Chiesa oggi: ne parlano i giornali, ne parlano quelli che la guardano dal di fuori e quelli che vorrebbero servirsi di Lei per sostenere i propri interessi; ne parlano molti a sproposito, senza avere almeno un minimo di cultura sull'argomento, e ne parlano fortunatamente anche quelli che si adoperano, con lo studio ed il sacrificio, per renderla sempre più aderente allo spirito di Gesù, suo fondatore. Avrai certamente sentito parlare di Chiesa universale e di Chiesa locale, di Chiesa missionaria e di Chiesa gerarchica.

Ora, io non posso qui sviluppare tutti gli argomenti che si riferiscono a questi vari titoli. Posso però riportarti una bella immagine che ti sarà certamente utile: « E' difficile comprendere la Chiesa senza entrare decisamente in essa e senza vivere pienamente il suo spirito. E' come voler ammirare le vetrate di una cattedrale dall'esterno: appariranno scure e non si vedrà nulla o quasi dei loro meravigliosi disegni. Se invece si guarderanno dall'interno dell'edificio allora si potranno ammirare in tutta la loro bellezza, perché solo da questo punto di vista si può sfruttare la luce per mettere in risalto tutti i colori ». Come paragone mi sembra veramente bello. Per capire come si deve vivere lo spirito di Chiesa potremmo ora chiedere un aiuto all'esempio dei primi cristiani ed agli scritti degli apostoli, che ci trasmettono quanto hanno appreso direttamente dalla parola di Gesù.

- Essi erano assidui alla predicazione degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alle preghiere... Tutti i credenti vivevano uniti e mettevano tutto in comune (Atti degli Apostoli 2, 42).
- Quel che abbiamo visto ed udito, lo annunziamo anche a voi affinché voi pure siate in comunione con noi e la vostra gioia sia completa (I lett. di S. Giovanni 1, 3).
- Se uno dice: « io amo Iddio » e odia il prossimo, egli è un bugiardo: chi non ama il prossimo, che vede, non può amare Dio, che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da Cristo: Chi ama Iddio, ami anche il proprio fratello (I lettera di S. Giovanni 4, 20-21).
- Amatevi gli uni e gli altri con amore fraterno (lett. S. Paolo ai Romani 12, 10).
- Fratelli carissimi, se Dio ci ha amato tanto, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro. Nessuno ha mai visto Dio, ma se ci amiamo l'un l'altro, Iddio dimora in noi e il suo amore in noi è perfetto (I lettera di S. Giovanni 4, 11-12).
- Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge di Cristo (lettera S. Paolo ai Galati 6, 2).

Sono discorsi chiari e certamente non si può fraintendere il loro significato o far conto di non capirlo.

A questo punto varrebbe la pena di chiederci:

nelle nostre squadriglie, nei nostri reparti si vive concretamente questo spirito fraterno? Lo si mette in pratica sempre e soprattutto nei momenti più difficili ed impegnarvi? Per esempio: nei confronti dei lavori da affidare ai novizi o nel momento di distribuire i turni della corvée?

Io credo - Aldo - che sia inutile parlare di ciò che si può fare per il Biafra o per i paesi sottosviluppati, se prima non si impara concretamente a voler bene a quanti ci sono vicini continuamente ogni giorno. E' facile formulare dei sentimenti fraterni per coloro che sono lontani e... non ci danno alcun fastidio. E' facile anche raccogliere, in qualche rara occasione, delle lirette per inviare loro qualche aiuto materiale. E' molto più difficile invece voler bene a tutti, dico tutti, coloro che ci sono sempre vicini e richiedono da noi dimostrazioni pratiche e concrete di questo amore fraterno ogni giorno, e lo richiedono dalle nostre azioni, dal nostro comportamento, dal nostro modo di parlare e non dal... portafoglio dei nostri genitori. Solo se impareremo a voler bene così a tutti, quando verrà veramente l'occasione di fare qualcosa di concreto a più largo raggio sapremo capirlo e farlo. Ma torniamo a noi. Abbiamo detto che la Chiesa è il popolo di Dio, la famiglia di Dio, in cammino per raggiungere la propria Patria, la propria Casa. Detto questo possiamo ora fare un'altra affermazione: Per illuminare questo cammino, Iddio ci parla continuamente. Ricordi che cosa dice Gesù stesso e ci viene riportato da S. Matteo nel suo Vangelo? « E io vi dico ancora: se due di voi si accorderanno sulla terra, per domandare qualsiasi cosa, questa sarà loro concessa dal Padre mio, che è nei cieli. Perché dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro ». Come vedi, quando i cristiani sono uniti tra loro e vivono quello che abbiamo definito "spirito di Chiesa", vivono uniti a Gesù e per mezzo suo sono uniti al Padre. Vivere uniti vuol dire anche essere in continuo colloquio, un colloquio familiare. E' proprio così: Iddio ci parla per mezzo della Sacra Scrittura, della voce della Chiesa, dei fatti della storia e dei fatti comuni di ogni giorno; ci parla anche nell'intimo del nostro cuore. Occorre però mettere attenzione, fare silenzio in noi, per ben disporci ad ascoltarLo e

a capirLo. Troppa gente non sa o non può ascoltarLo perché è troppo distratta o impegnata in altre cose, così che non riesce a trovare né il tempo né l'attenzione ed il silenzio necessario.

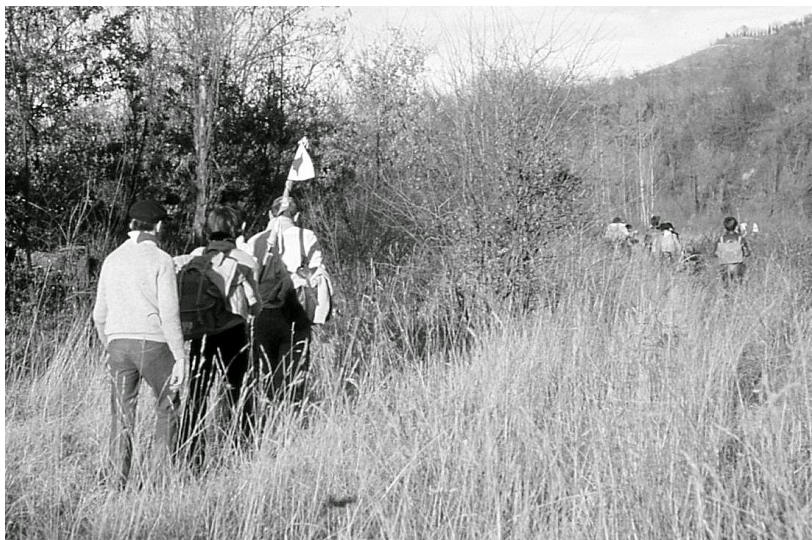
Mi comprendi? Se Iddio ci parla lo fa per aiutarci, per illuminare il nostro cammino. Se ci parla evidentemente attende anche una nostra risposta. Non si può parlare... da soli. E la nostra risposta sarà tanto più valida quanto più saprà tradursi in pratica, in azioni concrete, che realizzino quanto Lui, da buon Padre, ci chiede per il nostro bene.

Avremo modo di riprendere questo discorso.

A presto.

don Annunzio

(L'Esploratore 1969_11)



Saper vedere

Caro Aldo,

la volta scorsa ti ho parlato di « segni, significativi. Ti dissi anche che bisogna saper scoprire e leggere questi segni presentatici dagli uomini, dalle cose e dalla storia. Prova oggi a fare un esercizio in proposito considerando le statistiche che di seguito ti riporto e cercando di trarre delle conclusioni da esse.

LE RELIGIONI NEL MONDO

POPOLAZIONE MONDIALE : 3 miliardi e 319 milioni

CRISTIANI: 1 miliardo e 27 milioni, di cui:

- 613 milioni e 761.000 CATTOLICI
- 272 milioni e 18.000 Protestanti
- 142 milioni e 433.000 Ortodossi

NON CRISTIANI: 2 miliardi e 292 milioni, di cui :

- 508 milioni e 464.000 Musulmani;
- 444 milioni e 63.000 Induisti;
- 1 miliardo e 326 milioni fra Buddhisti, Confucianisti, Shintoisti, ecc.;
- 13 milioni e 946.000 Ebrei.

- Impossibile dare statistiche sulle varie religioni nell'URSS, che sono considerate a parte dall'Europa e Asia.

DISTRIBUZIONE DEI CATTOLICI NEL MONDO

ASIA	2,3%
EUROPA	38%
AMERICA	57%
AFRICA	9,5%
OCEANIA	23,5%

LA CHIESA CATTOLICA NEL MONDO

	abitanti	cattolici
AFRICA	317.549.035	31.781.916
AMERICA NORD	217.905.248	55.415.379
AMERICA LATINA	252.796.812	226.280.506
ASIA	1.831.640.347	43.947 279
EUROPA	448.341.709	249.354.408
OCEANIA	17.721.852	3.782.319
URSS	223.200.000	3.200.000
Totale	3.319.151.003	613.781.707

SACERDOTI NEL MONDO

	sacerdoti diocesani	sacerdoti religiosi
AFRICA	4.505	11.933
AMERICA NORD	46.195	28.988
AMERICA LATINA	21.854	22.937
ASIA	15.053	11.879
EUROPA	193.779	70.575
OCEANIA	2.973	2.480
URSS	1.100	???
Totale	285.459	148.792

LE MISSIONI OGGI

Attualmente su 3 miliardi e 420.000.000 di uomini ci sono 612 milioni di cattolici; 45.700.000 si trovano nei paesi di missione. Nei territori dipendenti da « Propaganda Fide » lavorano 31.000 missionari e 13.200 sacerdoti locali, 15.500 fratelli e 82.000 religiose. I vescovi originari dei paesi di missione sono 264 ed i seminaristi (maggiori e minori) passano i 36.500.

Dalla S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Propaganda Fide) dipendono 819 circoscrizioni ecclesiastiche (diocesi, vicariati apostolici, prefetture apostoliche, ecc.) in Asia, Africa, Oceania, e 54 in America Latina.

Nelle missioni funzionano 74.932 scuole cattoliche, 2.480 orfanotrofi, 9.962 giardini d'infanzia, 620 maternità e 3.886 ospedali e dispensari. Questa gigantesca attività si realizza nonostante la penuria dei mezzi materiali. Nel 1968 le tre Opere Pontificie Missionarie hanno inviato nelle missioni circa 20 miliardi di lire, offerte dai cattolici di tutto il mondo. Questa somma, aggiunta a quelle raccolte dagli altri Istituti missionari ed altre organizzazioni religiose, rimane insufficiente.

Il personale e le risorse sono limitatissimi se si confrontano all'immensità dei territori ed ai 2 miliardi di uomini da evangelizzare. Le condizioni dell'attività missionaria sono variabili secondo le regioni. La geografia delle missioni non coincide necessariamente con quella dei Paesi sottosviluppati o sottoalimentati. Per esempio, la Scandinavia ed il Giappone sono paesi di cultura assai sviluppata in cui l'analfabetismo è inesistente. La Chiesa missionaria è preoccupata a causa delle idee false che si propagano nei confronti delle missioni. Alcuni sostengono che qualsiasi attività di evangelizzazione è inopportuna, altri invece sostengono che l'assistenza materiale ed il dialogo possono bastare.

Il comandamento del Signore: «Andate, insegnate a tutte le nazioni, battezzatele nel nome del Padre, del Figlio e dello S. Santo» rimane ancora oggi di una attualità imperativa. Per questo tutta la Chiesa deve essere animata dallo spirito missionario e prendersi cura dell'evangelizzazione del mondo. Insieme a questi motivi di preoccupazione vi sono anche grandi ragioni di speranza. Le traduzioni della Bibbia e dei testi liturgici nelle differenti lingue nazionali si moltiplicano. La facoltà di adattare i riti sacri, senza mutarne la sostanza, alle concezioni locali, ha messo alla portata ed alla comprensione di tutti un tesoro d'un valore religioso inestimabile. Un'altra ragione di sperare è la moltiplicazione dei catechisti. Uomini e donne lungamente e pazientemente formati, che conoscono bene la lingua e la mentalità del loro paese, traducono in linguaggio più accessibile le verità della fede. Vi sono in Africa cristianità il cui fervore non cede in nulla alle vecchie cristianità dell'Occidente. Nell'Estremo Oriente la Corea offre testimonianze di vita spirituale che suscitano meraviglia. Nel Vietman, nonostante la guerra atroce che insanguina il paese da un quarto di secolo, la pazienza, il coraggio e la fiducia in Dio sono d'una solidità commovente. Il Giappone, malgrado il numero minimo dei cattolici (360.000 su 99.000.000 di abitanti) conta 713 sacerdoti e 5.640 suore autoctone, cioè una vocazione per ogni 60 cattolici: segno d'una grande vitalità e di solida speranza per l'avvenire. Così il Signore che, per mezzo di Gedeone, volle scegliere 300 Ebrei sui 30.000 che si presentarono per testimoniare la sua onnipotenza, ci manifesta che tutto è nelle Sue mani. L'essenziale è di lavorare con generosità. Egli feconda e fa crescere il seme.

don Annunzio
(L'Esploratore 1969_12)

Per scoprire i segni abbiamo bisogno anche degli altri

Carissimo Aldo,
nel numero di novembre ti parlai dei « Segni » che le cose, gli uomini ed i fatti continuamente ci presentano. Ricordi? Dissi che dobbiamo imparare a scoprire questi segni ed ad interpretarli per poter così entrare meglio in rapporto con gli altri. Oggi faccio un'altra affermazione importante: Noi, per poter scoprire ed interpretare convenientemente questi segni che ci circondano, abbiamo bisogno anche dell'aiuto degli altri uomini, poiché ci sono vari modi di vedere e giudicare i fatti e le cose. Vuoi un esempio? Guarda allora la foto che ti presento. E' l'immagine di un aeroplano modernissimo.



- Per l'ingegnere che l'ha progettato, questo aereo è un motivo di fierezza;
- per l'esperto aeronautico rappresenta un progresso tecnico notevole; per la ditta costruttrice sarà una fonte di guadagno;
- per qualcuno sarà invece un potenziale strumento di distruzione;
- per l'uomo della strada rappresenta un motivo di curiosità o di cronaca.

E potremmo continuare elencando altri punti di vista diversi. La stessa cosa vale anche per un avvenimento: visto da diverse persone, sarà interpretato e giudicato in modo diverso da ciascuna d'esse. Ti è chiaro tutto ciò? Ed ora ascoltami perché vorrei portare ancora avanti il ragionamento:

I cristiani vivono nel mondo in mezzo a tutti gli altri uomini e partecipano agli stessi avvenimenti che interessano tutti; tuttavia essi danno un significato nuovo a questi avvenimenti poiché si sforzano di vederli con gli occhi stessi di Gesù.

Hai capito? Hai mai pensato a tutto ciò?

Prova ora di fare un esperimento pratico cercando tu di vedere e giudicare un fatto della tua vita con gli occhi di Gesù. Ti accorgerai che il giudizio dato precedentemente dovrà forse essere corretto. Baden-Powell in una pagina dei suoi libri ha scritto che uno scout quando si trova imbarazzato nella scelta di un atteggiamento da assumere, deve chiedersi che cosa farebbe Gesù in quella circostanza. E' un consiglio veramente formidabile che completa il suggerimento di sforzarsi di giudicare i fatti e gli avvenimenti con gli occhi di Gesù. Mi pare di averti detto in altre occasioni che lo scautismo ci insegna a mettere in pratica tre verbi: vedere-giudicare-agire. Ora noi dobbiamo aggiungere: vedere, giudicare ed agire come farebbe Gesù. Prova allora a vedere e giudicare con gli occhi di Gesù l'atteggiamento di un tuo amico, l'importanza di una riunione di squadriglia, l'impegno per osservare in una certa occasione il 10° articolo della Legge ecc. ecc. Sarà un motivo, come ti ho detto di interessanti scoperte. Prova anche a ricordare un qualche avvenimento che sia stato segno particolare per te, grazie all'aiuto ed al giudizio degli altri.

don Annunzio

(L'Esploratore 1970_01)

Gesù Cristo segno di Dio

Carissimo Aldo,

dopo il lungo discorso fatto nei numeri precedenti sui segni, che le cose, gli avvenimenti e le persone ci trasmettono e sulla necessità di saperli interpretare, per scoprire il loro significato e la loro capacità di metterci in relazione con altri uomini e fatti, occorre oggi fare un decisivo passo avanti nel nostro ragionamento. Dove volevamo arrivare con questa introduzione generale? Che significato hanno le osservazioni fatte fino ad ora? E' presto detto: dovevamo prepararci a comprendere il meglio possibile una affermazione importantissima:

GESU' CRISTO E' SEGNO DI DIO!

TUTTA LA VITA DI GESU' E' UN SEGNO.

Vedi, Aldo, Iddio avrebbe potuto parlare agli uomini facendo dei lunghi discorsi ed invece, se apriamo la Bibbia, ci accorgiamo che lo ha fatto soprattutto per mezzo di segni: persone e fatti. Nell'Antico testamento tutta la storia del Popolo Ebraico, la sua schiavitù, il suo ritorno nella terra promessa, l'esilio, ecc., sono un insieme di segni di Dio. Ci sono personaggi e fatti che sono evidentemente dei segni: prova a pensare, per esempio, ad Isacco e Giuseppe o all'Agnello Pasquale, tanto per ricordare i più noti. Iddio nella storia si è servito di questi personaggi e di questi fatti - in altre parole di questi segni - per darci degli insegnamenti molto più incisivi e convincenti di lunghi discorsi. Ma il segno straordinariamente più importante e più completo è Gesù (la «Parola» di Dio fatta uomo). Gesù è l'insegnamento del Padre tradotto in realtà concreta e visibile. Le parole, i gesti, i fatti della vita di Gesù sono dei SEGNI per te, per me e per tutti gli uomini. Se tu apri il Vangelo troverai nella vita di Gesù l'esempio pratico della

bontà, della lealtà, della comprensione che ogni uomo deve avere verso i fratelli secondo la volontà del Padre. Non sono discorsi ma fatti convincenti. Gesù guarisce i malati, piange sulla morte del suo amico Lazzaro, ha pietà per le folle, combatte l'ipocrisia, perdona ai peccatori ed anche a coloro che lo conducono al Calvario, ama teneramente sua Madre, lava i piedi ai suoi discepoli... Ascoltando nel Vangelo le parole di Gesù, guardandolo mettere in pratica ciò che insegna, noi comprendiamo poco a poco chi sia veramente quest'uomo.

E poiché Egli ha dato un significato a tutta la sua vita, noi conosciamo Iddio, in Lui, la sua onnipotenza, la sua sapienza, la sua provvidenza e la sua bontà paterna nei nostri confronti.

Ed ora, caro Aldo, non ti rimane che fare la prova. Forse tu non hai mai letto completamente il Vangelo. E' giunto il momento di farlo. Procuratene una copia, tienila a portata di mano ed ogni giorno aprila per leggere un brano e chiederti che cosa vuol dirti. Ti raccomando di fare una lettura ordinata. Il momento più propizio potrebbe forse essere la sera prima di andare a dormire. Ciao, Aldo, ci risentiamo la prossima volta. A proposito, perché fai scrivere sempre a me? Non potresti farlo tu qualche volta? Prova a rispondermi ed io pubblicherò la tua lettera. Potrebbe interessare moltissimo i lettori. Prova!

don Annunzio

(L'Esploratore 1970_03)

Aldo risponde

Le lettere che ho pubblicato sui numeri precedenti erano veramente indirizzate ad un Aldo, scout in carne ed ossa, anche se in definitiva il mio segreto scopo era quello di farle leggere a tutti gli esploratori. Per questa ragione ho pensato di pubblicare anche la risposta che Aldo mi ha inviato.

Ritengo infatti che non sia diretta solo a me...

Naturalmente anche altri scout, pur non chiamandosi Aldo, possono considerare le mie lettere come se fossero rivolte a loro e rispondere ad esse. Coraggio!

don Annunzio

Carissimo don Annunzio,

su L'Esploratore mi hai già scritto diverse lettere; mi sembra che sia ormai giunto il momento di risponderti.

Sono d'accordo con te su tutti i punti della prima lettera (gennaio 69) e soprattutto sul fatto che ogni conquista umana della scienza, del sapere, del conoscere, serva ad avvicinare di più gli uomini tra loro. Le ultime imprese spaziali non sono servite solo a far superare il muro dell'attrazione terrestre ad alcuni uomini, ma sono servite anche, come dici tu, a mettere in evidenza quanto siano piccole le dimensioni terrestri e come sia necessario quindi che tutti gli uomini vivano in pace e fraternità tra loro. E' vero che ci sono ancora tante miserie nel mondo. Non è questa però la ragione per criticare le grosse somme impegnate nelle imprese spaziali, poiché anch'esse rispondono ad una esigenza di progresso dell'umanità che non si può fermare. Se vogliamo veramente fare qualcosa per alleviare le tante miserie che ci sono nel mondo, dovremmo invece cominciare a vedere che cosa possiamo fare noi personalmente e concretamente, senza cercare di risolvere il

problema con le chiacchiere. Senza spostarsi troppo lontano da casa e senza bisogno di grandi capitali, ognuno di noi potrebbe fare molto. Se ognuno di noi imparasse a guardarsi attorno concretamente ed a fare la sua parte, secondo le sue possibilità, il problema verrebbe certamente, almeno in parte, risolto e nel migliore dei modi. Vedi - don Annunzio - insisto su questo «fare» perchè i miei capi spesso mi propongono di interessarmi di quanto succede in altre parti del mondo. La cosa mi fa anche piacere e certe notizie mi commuovono. Ma che cosa posso fare io, per esempio, per il Sudamerica. ? Ci penseranno il Papa, il presidente Saragat e i ministri a fare qualcosa per quelle popolazioni. Io potrei invece fare qualcosa di concreto per quelli che mi stanno vicino, nella mia parrocchia, nella mia città. Tu che ne pensi? Più di commuovermi per coloro che sono lontano non posso fare. I miei capi dovrebbero aiutarmi invece a scoprire quello che potrei fare concretamente in situazioni che mi sono a portata di mano. Lo dice spesso anche il mio babbo che invece di riempirmi la testa solo con chiacchiere su cose che sono distanti o più grandi di me, dovrebbero piuttosto aiutarmi a scoprire quello che potrei realmente fare. Ogni uomo ha il suo posto nell'umanità e deve essere entusiasta di averlo e di far parte dei prediletti di Dio. Noi scout poi siamo dei privilegiati poiché abbiamo scoperto lo «spirito scout» manifesta nel desiderio di fare il bene e di farlo subito e bene. Io credo che lo spirito scout rimarrà tale anche se ci saranno delle riforme nella nostra organizzazione. E' molto difficile essere scout perchè pronunciare la Promessa significa essere continuamente a quattr'occhi con se stessi e quindi adempiere a tutti i doveri come se nostro padre fosse sempre presente, come se tutto il riparto ci fosse sempre davanti.

Proprio per questo sono d'accordo con te quando dici che la Promessa la si deve fare di propria volontà, perché pronunciandola ci si assume delle responsabilità precise. E' vero che il Riparto ci aiuterà ad adempiere i nostri lavori ma a condizione che noi ce la mettiamo tutta. Dovremmo sempre essere in buoni rapporti con Gesù e invece ho osservato che è più facile essere umili, gentili ed altruisti quando si è in uniforme. Per divenire buoni figli di Dio e fratelli di Gesù dovremmo invece esserlo sempre. Se è vero che siamo fratelli di Gesù dovremmo sempre essere uniti a Lui, dovremmo seguirlo non solo nel gioco ma anche nelle azioni che ci costano sacrificio, come tu hai sottolineato con una frase che io metterei in cornice: «Se sapremo morire con Gesù, con Lui risorgeremo». Vivere con Gesù nel cuore è la più bella esperienza che si possa fare. Naturalmente essa comporta non solo di vivere tranquillamente la felicità che Dio ci comunica ma anche di cercare di comunicarla al nostro prossimo.

Quando tu hai scritto che non siamo soli in questa vita sembrava quasi che ci volessi rimproverare di non saper vedere quello che accade attorno a noi e di voler fare da soli. Non è vero: a noi ragazzi piace sì giocare, ma anche interessarci di quanto dicono i giornali, la radio e la televisione. Ci siamo accorti anche noi che abbiamo bisogno degli altri uomini e di quello che essi possono dirci. Per esempio, io di fronte ai segni che testimoniano il passaggio di altre generazioni e di altre genti mi sono reso conto che questi uomini si sono chiesti che senso avesse la loro vita. Ed allora me lo sono chiesto anch'io. Certo la mia vita è come un granellino di sabbia sulla spiaggia di Riccione eppure deve essere importante. Può darsi che il fine d'essa sia quello di manifestare agli uomini la parola di Dio perché essi abbiano Fede in Lui.

Ognuno di noi infatti è un rappresentante della comunità cristiana, la Chiesa, e quindi, deve aiutare a rischiarare la strada agli altri suoi amici. Non sempre però questa idea è evidente e chiara. Dio ci parla per mezzo dei familiari, dei professori, di Paolo, di te, don Annunzio, ma noi a questo messaggio che ci invia dobbiamo rispondere con due righe prive di errori grammaticali o con una azione umile e sincera?

Con questo interrogativo ti saluto, sperando che il successivo appuntamento sia sul prossimo numero della rivista.

Aldo Barbieri (Bologna 16 «Sirio»)
(L'Esploratore 1970_04)



Segni viventi di Gesù

Carissimo Aldo,

io spero che la tua lettera, pubblicata nel numero scorso, abbia suscitato molti consensi ed invogliato anche altri scout a scrivermi. La redazione della rivista è molto soddisfatta della partecipazione dei lettori alle discussioni aperte in altre rubriche. Ora io credo che sia giunto il tempo di dare spazio al dialogo anche nelle pagine dedicate agli argomenti religiosi.

Senza sottovalutare l'importanza, per esempio, del S.I.S., per non correre il rischio di dover sopportare le reazioni del mio amico 001, ritengo che le grandi idee religiose presentate dall'anno scorso ad oggi, siano ben più importanti e fondamentali delle altre, sia pure interessanti ed attuali, apparse nelle rubriche a partecipazione libera. Per questo sono sicuro che molti scout accoglieranno il mio invito e seguiranno il tuo esempio scrivendomi. Mi piacerebbe anche che ponessero dei quesiti precisi sulla applicazione delle idee esposte alla vita quotidiana. Riprendiamo ora il nostro argomento, che, come avrai certamente notato, si sta sviluppando progressivamente in ogni numero della rivista. Abbiamo detto l'ultima volta che *Gesù è segno di Dio* e cioè che Dio ci parla per mezzo di Gesù, della sua vita, del suo insegnamento, del suo esempio. Gesù è il messaggio di Dio agli uomini, reso vivo e concreto: Gesù lo si può amare, si può parlare con Lui, lo si può seguire. Da Lui si è compresi, aiutati ed anche perdonati perché Lui è uomo come noi, ma... anche Dio, Dio che si è fatto come noi, per vivere con noi, per portare il suo insegnamento nella nostra vita quotidiana, per essere compreso da noi. Io, parlando ora di Gesù, ho adoperato il tempo presente. Tu potresti obiettare che Gesù è salito al cielo quasi duemila anni fa e quindi la sua presenza tra gli uomini sarebbe ora solo un fatto storico, ormai

lontano nel tempo e tramandatoci da un libro chiamato Vangelo. A prima vista potrebbe sembrare che la tua obiezione abbia un fondamento ma non è così. Ad essa io rispondo con una affermazione precisa e sicura.

Ascolta: Gesù è ancora oggi segno vivo di Dio per gli uomini!

Ma come? Certamente con l'Eucarestia, ma non basta e non è questo l'aspetto che voglio mettere in evidenza ora. Seguimi, per piacere, nel ragionamento. Tutto ciò che tu hai scoperto di bello in Gesù: la sua comprensione, la sua lealtà, il suo spirito di giustizia, la sua dirittura, la sua bontà... te lo ritrovi ancora oggi vissuto attorno a te e certamente anche da te, nella tua vita. Tutto ciò diventa segno di Gesù! Mi sono spiegato? Forse non ancora del tutto. Andiamo allora avanti. Tu conosci dei cristiani, nel tuo quartiere, nella tua scuola, nel tuo paese. Ciò che essi hanno conosciuto di Gesù a loro volta cercano di viverlo e di testimoniare. Diventano così segni di Gesù, anzi Gesù stesso che continua la sua missione e la sua presenza per mezzo loro.

Occorre però che realizzino due condizioni poste da Gesù:

1) AMARSI TRA LORO

Gesù ha detto infatti: «Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri, come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore vicendevole».

2) RIUNIRSI IN PREGHIERA MOSSI DAL COMUNE AMORE.

Gesù ha ancora detto: «Se due di voi sulla terra si uniranno per domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché là dove sono due o tre adunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro».

Tutti coloro che nel mondo intero si sforzano di vivere così il Vangelo, uniti insieme formano la Chiesa e rendono presente Gesù tra gli uomini. Anche tu, appartenendo alla Chiesa, nella misura con cui ti sforzerai di vivere l'insegnamento di Gesù, sarai un suo segno vivente. Ed ora rispondi sinceramente a questa domanda impegnativa:

- *Per chi tu oggi devi essere segno di Gesù?*

Non rispondere genericamente, perché non servirebbe a nulla. Pensa concretamente a coloro che vivono a contatto con te ed aspettano da te questo segno.

Chi sono? Gli scout della tua squadriglia? I tuoi compagni di scuola? I ragazzi del quartiere? I parrocchiani di S. Paolo?

Ti sembrerà una cosa strana e sproporzionata eppure è proprio vero che Gesù ha scelto te, e il tuo comportamento per presentarsi come messaggio vivo a un certo numero di uomini d'oggi, così come parlò direttamente ad altri in Palestina duemila anni fa. Questa è la responsabilità e la grandezza del cristiano: presentare in modo vivo la «Buona Novella» ossia essere la continuazione di Gesù nel proprio tempo.

Se molti ragazzi prendessero coscienza di questa realtà, ritieni che continuerebbero ad usare certe frasi o a muoversi con certi atteggiamenti non riferibili qui per pudore?

Aldo, spetta anche a te, che sei uno scout, richiamarli alla realtà con un esempio cristallino, un atteggiamento composto, una generosità senza mezze misure..., come farebbe Gesù!

Con simpatia

don Annunzio
(L'Esploratore 1970_05)

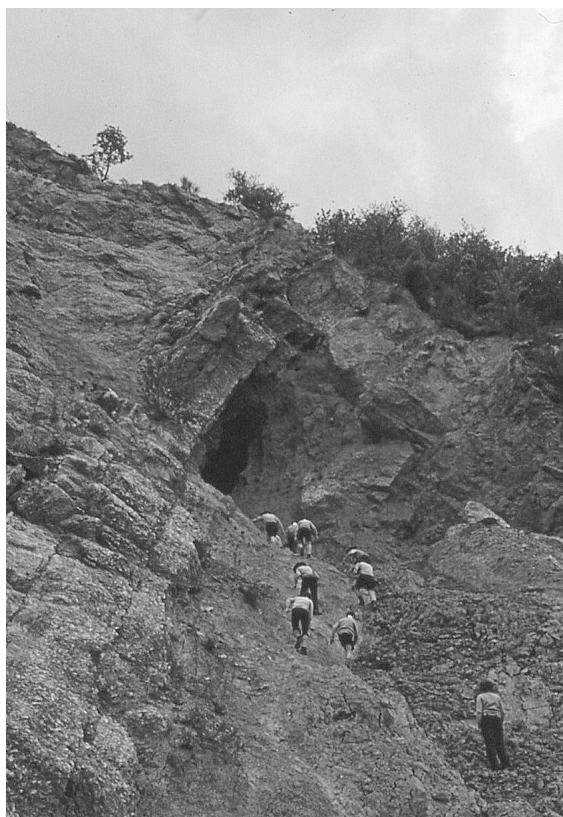
Abbiamo già iniziato la B.A. per il 2000 !

Carissimo Aldo,

non ti meravigliare se l'argomento di oggi si allontana molto da quelli usuali, almeno apparentemente. Ormai avrai saputo che la branca Esploratori ha impegnato tutti gli scout a dare il loro contributo pratico all'Anno internazionale della conservazione della natura. Forse in Riparto avete già messo in cantiere alcune delle iniziative suggerite per approfondire la conoscenza del problema o addirittura siete già passati all'azione per realizzare qualche impresa in proposito. Il campo estivo poi sarà un'occasione particolarmente propizia per esplorare la natura, per imparare molte cose attraverso l'esperienza pratica e per fare qualcosa di valido. L'argomento è molto importante, soprattutto per noi scout, particolarmente sensibili a tutti i problemi della salvaguardia della Natura, ed io, come Assistente alla Branca, non posso in coscienza star zitto nei suoi confronti, così come nessun esploratore può ignorarlo o rimanere passivo di fronte ad esso. Abbiamo parlato molto dei segni; ora io credo che questa campagna per la conservazione della natura sia veramente un segno, un'occasione, un invito a fare qualcosa per la salvaguardia di un bene dal quale dipenderà addirittura la stessa sorte del genere umano nel futuro. Non si tratta solo di un problema di estetica, di turismo o di progresso della civiltà; è in gioco forse la sopravvivenza del genere umano e per questo ognuno deve sentirsi responsabile e deve fare qualcosa. E' un servizio verso il nostro prossimo di oggi ed anche – è molto bello tutto ciò - verso gli uomini di domani, quelli a cui potremo lasciare in eredità una natura feconda e ricca, fonte di vita e di gioia oppure ingrata e sterile, a causa della nostra imprevidenza e della nostra negligenza.

Caro Aldo, attendo notizie delle realizzazioni del tuo Riparto e di quelle di tutti i Riparti italiani. Intanto, per dare un mio primo contributo, offro in lettura a te ed a tutti gli altri scout un significativo racconto, tratto da una rivista molto autorevole sui problemi mondiali.

don Annunzio
(L'Esploratore 1970_06)



Un appello

Carissimo Aldo,

le cose, i fatti e gli uomini possono essere dei «segni».

Lo abbiamo già chiarito in più occasioni. Abbiamo anche detto che il cristiano deve essere «segno di Gesù», così come Lui è «segno» del Padre. Ne consegue che dobbiamo tenere gli occhi bene aperti per poter leggere questi segni e che dobbiamo sentire la responsabilità di essere a nostra volta segni. Ma il nostro argomento non si esaurisce qui ed ha ulteriori sviluppi. Ascolta: questi segni non sono solo dei «messaggi » per insegnarci qualcosa, per arricchire il nostro bagaglio di idee e per aiutarci a comprendere la ragione della nostra esistenza; questi segni sono anche degli «appelli». Ecco una nuova parola che sarà argomento delle nostre chiacchierate: «appello», ossia chiamata, invito. Se il Padre ci parla per mezzo di segni, non lo fa solo per istruirci ma anche per invitarci ad agire, ad assumere determinati atteggiamenti, a comprometterci con impegni precisi che siano una logica conseguenza delle verità apprese nella lettura di quei segni. Vale la pena - a questo punto - di spiegarci con un esempio. Guarda con attenzione la foto che unisco. Fu scattata al termine del Jamboree di Grecia.



Un personaggio famoso scrisse: «vedere è far entrare le cose in sé... subire la loro influenza, essere afferrato da esse...». Certamente tu in altre occasioni hai pensato alla fraternità mondiale tra gli uomini, tutti figli di Dio, tuttavia ora questa foto ha qualcosa di nuovo da dirti, da «proporti » sull'argomento. Ecco: da proporti! Tu non puoi rimanere insensibile di fronte a questa immagine, al suo messaggio, al suo «appello». Essa non muove soltanto dei sentimenti e non riafferma solo dei princìpi, che tu da tempo hai già accettato e fatto tuoi; essa t'invita anche a “fare qualcosa”.

Ecco l'appello: la vita, servendosi di circostanze e di fatti (anche di una semplice foto) ti propone dei problemi, che entrano in te. Tu non puoi più ignorarli; al massimo - poiché sei libero - potresti rifiutarti di risolverli ma essi rimarrebbero ugualmente una realtà. Torniamo alla foto. Il suo significato è evidente, ma la sua proposta, il suo appello, qual è?

Ascolta: tra un anno si svolgerà in Giappone il Jamboree mondiale; la Branca Esploratori facendo leva sull'importante avvenimento ha voluto dedicare tutto l'anno alla fraternità scout mondiale. Sarà ben difficile che tu possa andare fino alle falde del Fuijama a campeggiare con gli scout di tutte le altre nazioni, ma non per questo perde il valore la foto che ho proposta alla tua attenzione e il Jamboree.

Con la fantasia tu certamente vivi la fraternità mondiale scout, ma in concreto che cosa puoi fare per realizzarla? Ecco il vero problema che ti pone la foto, ecco l'appello che ti lancia. Senza andare in Giappone ci possono essere tante altre occasioni, più a portata di mano, forse nella tua stessa città e - perché no - nella tua stessa squadriglia per realizzare questa fraternità e per rafforzarla. In queste attività più comuni non ci saranno gli aspetti pittoreschi del Jamboree, ma il contenuto certamente sì. Il Jamboree non è solo una avventura per chi ha la fortuna di

parteciparvi, ma è una realtà profonda, uno spirito che può e deve essere vissuta ogni giorno da tutti gli scout, ovunque essi operino.

Ecco il significato del Jambore: è un «segno» proposto a tutti gli scout, un segno facilmente comprensibile, che diventa occasione, appello, invito, a fare qualcosa.

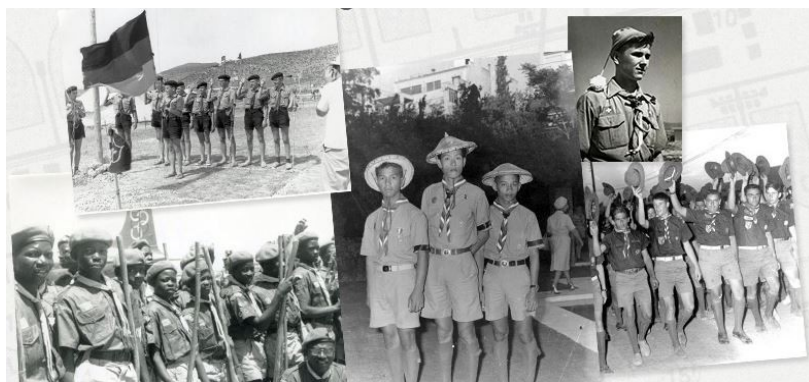
E tu, Aldo, che cosa potrai fare?

Questo è ora il problema che devi risolvere; tu e non altri per te! Pensaci, come certamente ci penseranno tutti gli altri scout d'Italia. Per questo io credo che nel prossimo anno assisteremo a magnifiche imprese ed a generose realizzazioni.

Auguri per il campo estivo.

don Annunzio

(L'Esploratore 1970_07)



Una esitazione lo tolse dalla storia

Carissimo Aldo.

Riccardo è un simpatico ragazzo di 15 anni; nel riparto è benvenuto da tutti, a scuola ha molti amici; la sua famiglia cerca di soddisfare le sue normali esigenze di studente e di adolescente. Un giorno egli scopre la miseria dei poveri. In che modo questo richiamo è giunto fino a lui? Forse la foto di un ragazzo nudo e miserabile, oppure il commento di una trasmissione televisiva o di un articolo di rotocalco ha fatto centro. Certamente il richiamo c'è stato e molto energico!

Ora Riccardo non si sente più di continuare a condurre una piccola vita facile e senza preoccupazioni; desidera che il riparto, la parrocchia, lo studio gli suggeriscono dei validi ideali di vita e l'aiutino a donare la parte migliore di sé per essi. La storia di Riccardo è un po' la storia di tutti i ragazzi come lui, poiché nella vita di ogni giovane uomo ci sono tanti avvenimenti che si trasformano in altrettanti appelli, altrettanti richiami a comprendere il vero significato dell'esistenza. Nessuno può illudersi di non intenderli. Purtroppo però noi sappiamo che molti danno ragione al famoso proverbio: "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" e quindi molti di questi appelli rimangono inascoltati nonostante la loro forza e la loro vivacità. Qualche ragazzo addirittura crede di onorare la propria libertà respingendoli, senza rendersi conto che essa avrebbe trovato invece la propria esaltazione nell'adesione a quelle proposte impegnative.

Iddio si è servito nel passato di fatti ed avvenimenti per parlare agli uomini e ad ogni uomo; oggi continua ad usare il medesimo procedimento per chiamare, richiamare gli uomini alla realizzazione della loro vita secondo il piano da Lui proposto. Ricordi le storie di Abramo, di Mosè, di Samuele? Nella loro vita ci sono delle chiamate di Dio: dalla risposta ad esse dipenderà addirittura la storia di popoli ed anche dell'umanità.

Ricordi anche la chiamata, la vocazione degli apostoli? Ricordi l'esitazione del giovane ricco messo alle strette dalla chiamata di Gesù a seguirlo? La sua storia non è forse la storia anche di tanti giovani del nostro tempo? Se fosse stato più deciso e generoso nel rispondere oggi noi lo veneremmo come apostolo. Lui invece preferì non compromettersi e rientrò nel grigiore di un anonimato insignificante. Questo che ho ricordato, come esempio, sono chiamate storiche. Non è detto che nella tua vita debbano presentarsi degli appelli simili, è certo però che Iddio ti presenterà molte proposte, forse più semplici, e lo farà attraverso i fatti di ogni giorno e per mezzo delle persone che incontri comunemente. E' molto importante stare attenti ed essere disponibili a comprendere questo linguaggio di Dio, presente nella storia degli uomini e di ogni singolo uomo. Per ascoltarlo bene occorre mettersi insieme ad altri uomini che pure sono disponibili a riceverlo. Occorre formare con loro una comunità. Questa comunità si chiama Chiesa, che vuol dire "assemblea", l'assemblea di coloro che sono chiamati, convocati. Così insieme noi prendiamo coscienza di questi appelli di Dio agli uomini di tutti i tempi. Ogni volta che ci riuniamo lo facciamo proprio per celebrare questi appelli e per scoprirne le conseguenze nella nostra vita. Per comprendere bene questi appelli noi usiamo una chiave sicura: Il Vangelo, il libro della Buona Novella, la parola scritta di Dio, il suo appello per eccellenza. Nel Vangelo, ancor più che delle parole, noi incontriamo una persona viva: Gesù. L'appello è Lui: il suo esempio, il suo amore, il suo sacrificio. La sua resurrezione. E' un appello ad immedesimarsi in Lui, a diventare un tutt'uno con Lui, a vivere la sua stessa vita, la sua stessa missione tra gli uomini. Gesù ci chiama tutti perché vuol essere presente in mezzo agli uomini, vuol parlare a loro per mezzo nostro. Ognuno di noi è chiamato ad essere segno di Gesù per gli altri. A questo punto, Aldo, io credo che appaia nella sua giusta luce d'importanza e la necessità di tante nostre attività scout e di tanti atteggiamenti che definiamo di "stile scout".

Non sono fini a se stessi ma preordinata facilitare l'ascolto e la trasmissione del messaggio, della chiamata, di Gesù. La via di squadriglia e di riparto con le sue esigenze di fraternità, di lealtà, di disponibilità, di pulizia, deve essere, al di là di una esperienza gioiosa ed avvincente di avventura e di impresa, una scoperta di Gesù presente e nella comunità è reso presente da ognuno dei suoi membri. Una comunità fiacca, caotica, trasandata nell'aspetto e sporca nel parlare non può certamente realizzare questa sua vocazione né per sé né per gli altri. Se noi a casa ed al campo ci ritroviamo insieme come assemblea cristiana, a Messa cioè, lo facciamo per ascoltare più facilmente la Parola di Dio ed i suoi inviti, per scoprirne le conseguenze nella nostra vita: lo facciamo per realizzare nella maniera più piena possibile, attraverso l'Eucarestia, quella fraternità che Iddio ci ha misteriosamente proposto e fatto sperimentare nella vita di squadriglia e di riparto. Come vedi Iddio è presente nella storia degli uomini e parla loro anche attraverso gli episodi più comuni e quotidiani di questa storia. Questo vuol dire per uno scout che le stesse attività del riparto portano nascoste in esse un messaggio di Dio, quanto più evidente quanto maggiore è la disponibilità degli scout a scoprirlo, a riceverlo, a trasmetterlo. Proprio per questo mi ripropongo di presentare nelle prossime lettere alcuni esempi di comportamento, di stile scout, molto semplici ma proprio per questo fondamentali. Ho l'impressione, infatti, che in qualche riparto siano stati accantonati questi "segni" vere parole di Dio, per far posto ad altri frastornanti discorsi o ad altre attività, ad altri stili, esteriormente affascinanti ma alla fine incapaci di trasmettere il genuino messaggio di Dio nostro Padre a noi suoi figlioli.

don Annunzio
(L'Esploratore 1971_01)

Una virtù cristiana che si chiami “ubbidienza”

Carissimo Aldo,

riprendo l'argomento « ubbidienza » lanciato dalla nostra rivista nelle prime pagine del numero scorso. Qualche perplessità può aver provocato in te il titolo di quell'articolo di Don Mi!ani, mancante, a mio avviso, di un punto interrogativo. Io vorrei ora esaminare il tema da un punto di vista fondamentale e molto interessante, quello cristiano, per vedere quale risposta dare a quell'interrogativo. E' importante, a questo proposito, sapere quello che ha detto e fatto Gesù, perché in definitiva ogni cristiano è chiamato, sia pure con vocazioni diverse, a prolungare nel tempo la presenza di Gesù nel mondo. Una volta si meditava molto un piccolo libretto intitolato « Imitazione di Cristo », uno dei classici della vita spirituale. Oggi può darsi che quel libretto sia sorpassato nella forma, ma non certamente nella intenzione e nella sostanza, perché l'imitazione di Gesù rimane l'impegno comune e costante di tutti i cristiani, assunto col battesimo, rinforzato con la Grazia da tutti gli altri sacramenti e vissuto in pieno, in modo straordinario, nella Eucarestia, « Comunione » con Gesù. Ascoltiamo che cosa ci dice la Bibbia.

Scriva S. Paolo: » Abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù. Egli, pur possedendo la natura divina, non pensò di valergli della sua eguaglianza con Dio, ma preferì annientare se stesso, prendendo la natura di schiavo e diventando simile agli uomini; e dopo che ebbe rivestito la natura umana, umiliò se stesso ancora di più, facendosi ubbidiente fino alla morte, anzi fino alla morte di croce. Per questo anche Dio lo ha sovranamente esaltato e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e negli inferi, ed ogni

lingua confermi che Cristo Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre. (lettera ai Filippesi 2,5-11). Scrive ancora S. Paolo:

» Come per la disobbedienza di un solo uomo (Adamo) gli altri sono stati resi peccatori, così per l'obbedienza di uno solo (Gesù) gli altri saranno giustificati ». (lettera ai Romani 5,19)

E Gesù che cosa dice nel Va gelo? Ecco alcune sue frasi: « Se mi amate osserverete miei comandamenti ». » Non chiunque dice "Signore, Signore ", entrerà nel regni dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». « Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica » Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando ». Agli apostoli che gli chiede-vano come pregare, insegnò:

« Padre cieli, sia venga il tuo volo in terra.. a nostro, che sei nei santificato il tuo nome, tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così Gesù pone quindi tra le prime cose da chiedere al Padre la forza di ubbidire. Segno dunque che questa virtù è necessaria e tra le più importanti a praticarsi. Egli stesso ce ne dà lo esempio affermando: Son venuto non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato ». « Faccio al Padre io sempre ciò che piace mio ».

« Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato ». Gesù infine sottopone la propria volontà a quella del Padre di fronte al sacrificio della vita, quando nell'orto, alla visione della passione, in uno sforzo supremo la accoglie per uniformarsi alla Sua volontà, ed esclama: « Padre, si faccia non la mia, ma la tua volontà! ». Ma per te, per me, per tutti gli altri uomini come si manifesta la volontà del Padre, come si comunica, come si rende comprensibile ogni giorno? Ecco che io, per rispondere ad un interrogativo iniziale, ho citato la Bibbia e ho posto un altro interrogativo. L'argomento è troppo importante e troppo personale perché si possa chiudere ora con qualche altra riga. Io ti consiglierei di farne motivo di

discussione in una riunione di Riparto o di Altasquadri-glia. Mi raccomando, state però con i piedi per terra, esaminando fatti concreti, vostre esperienze, situazioni in cui vi trovate o vi verrete presto a trovare. Ricordate anche che c'è un articolo della Legge Scout su questo argomento. Occorre vederne il significato, i limiti, lo spirito. Qualcuno ha poi affermato che l'ubbidienza ci rende liberi. Possibile? Perché? Si deve ubbidire solo quando si conoscono i motivi dell'ordine ricevuto? Vorrei ora concludere con due belle frasi che potresti trascrivere su uno striscione da affiggere in sede o sul grande quadro attualità al campo, per preparare la discussione.

Eccole:

- « La vita ci è stata data per cercare Dio, la morte per trovarlo, l'eternità per possederlo ».
- « Dio non è più grande se tu lo rispetti, ma tu sei più grande se lo servi ».

Buon campo!

don Annunzio
(L'Esploratore 1971_07)



. . e si allontanò triste

Carissimo Aldo, alla tua età spesso si parla di libertà: di libertà - diciamo così - personale, poiché man mano che un ragazzo cresce sente sempre maggiore il desiderio d'autonomia; di libertà politica, perché è un argomento di polemica tra i vari schieramenti più o meno parlamentari, a causa del diverso significato che essi sono propensi a dare a questa magica parola. Per oggi vorrei aiutarti a riflettere sulla libertà in generale e non tanto sul suo significato politico, rimandando eventualmente questo secondo aspetto ad un'altra occasione. I punti di riflessione che ti suggerisco potrebbero ovviamente servire per un costruttivo scambio di idee in alta-squadriglia. Partirei immaginando una disputa tra due ragazzi quindicenni. Antonio, apprendista, sostiene che Mario, studente, abbia maggior tempo libero, soprattutto nel pomeriggio, mentre egli lavora. Anche alla sera, lui, Antonio, non può godere delle proprie ore libere a causa della stanchezza derivatagli dal lavoro. Mario, a sua volta, si lamenta di essere « represso » nella scuola: orari, compiti, noia, disciplina. Anche i genitori, a casa, sono autoritari: richiami al dovere, allo studio, orari di rientro, ecc., mentre Antonio, fuori del lavoro, non ha preoccupazioni e dispone anche di una certa autonomia economica derivatagli dalla « paga ». Che cosa pensi tu di Mario e di Antonio? Chi è più libero? Eccoti un altro interrogativo: è più libero un frate che segue la regola del suo convento o un vagabondo che fa tutto ciò che gli piace? E' necessario approfondire il significato della parola libertà prima di sputare sentenze a lume di naso.

COS'E' LA LIBERTÀ?

Dobbiamo per primo parlare della *libertà fisica*.

Ci sono persone che non sono libere fisicamente: i prigionieri, gli ammalati, ecc. La libertà fisica è dunque la possibilità di muoversi, di spostarsi, di fare qualcosa senza essere impediti. A trovare gli esempi pensaci tu.

Occorre poi parlare della libertà psicologica.

Che cos'è? Ascolta: Nell'uomo ci sono - purtroppo - dei germi di schiavitù che potrebbero togliergli la libertà: sono i difetti e le passioni. Tutte le volte che la nostra pigrizia, la nostra ingordigia, la nostra sensualità comandano, noi non siamo più liberi ma sottoposti a padroni esigenti. Sono forse liberi l'ubriaco e il collerico nei momenti d'ira? Per poter godere della libertà (psicologica) dobbiamo esser capaci di comandare a noi stessi e di saper dire di no ai nostri desideri quando sono in contrasto con il nostro bene. Ecco allora un altro interessante interrogativo: che relazione c'è tra libertà e bene? Chi fa il male è un uomo libero? Usare male la propria libertà vuol dire perderla. E' una grande responsabilità. Gli amici chiamano per andare a giocare al pallone: Pietro rimane in casa a terminare i compiti, mentre Carlo li lascia a metà per seguire l'invito. Chi è più libero, più capace di decidere liberamente: Pietro o Carlo? A questo punto occorre parlare della libertà spirituale. Qualcuno la definisce « la capacità di scegliere il meglio ». Tu che ne pensi? Forse è opportuno approfondire il concetto. La vera libertà non consiste nel poter fare tutto quello che si vuole perché allora la scimmia nella foresta vergine sarebbe più libera dell'uomo. La vera libertà è la capacità di fare ciò che ci aiuta a crescere ed a realizzarci in pieno come uomini e figli di Dio. In altre parole è veramente libero l'uomo che sa seguire il piano di vita che Iddio ha messo nel suo cuore. Eccoti un esempio un po' banale ma che può spiegare il concetto: sulla strada è libero quel conducente che cerca di arrivare alla meta seguendo tutte le indicazioni ed il codice e non certo colui che vuol fare ciò che vuole. Quest'ultimo è un pericoloso personaggio destinato alla catastrofe o alla prigione. E' veramente libero – dicevamo - chi nella sua vita cerca ciò che deve fare per realizzarsi in pieno e l'uomo può realizzarsi in pieno solo secondo il piano pensato da Dio per lui. Interrogativi: Conosci degli uomini che sia-no veramente liberi in questo modo? Siamo noi liberi quando Dio ci comanda qualcosa?

Saremmo più tranquilli e più liberi se non ci fosse alcun comandamento? Esempio terra terra ma significativo: Maurizio, il novizio, non è andato in sede ad aiutare gli altri squadriglieri a sistemare il materiale di squadriglia che aveva bisogno di manutenzione. Non era una riunione « obbligatoria »; c'era stato solo un invito generico formulato su iniziativa di Riccardone, il vice « sgobbone ». Per questo Maurizio è rimasto a casa a giocare a « monopoli » e solo verso sera è sceso in sede, giusto in tempo per vedere i risultati del lavoro e per sentire qualche ironico commento sulla sua voglia di lavorare. Maurizio ha fatto ciò che voleva del suo pomeriggio ma al termine ha provato un po' di dispiacere. Possiamo dire che si è servito bene della sua libertà? Ma torniamo al piano di Dio da non paragonare... a quello del vicecaposquadriglia. Quando Dio chiede qualcosa all'uomo non lo forza mai: l'uomo rimane sempre libero di fare o non fare ciò che Dio comanda, ma se sceglie il no egli usa ma-le la propria libertà, poiché ciò che Dio chiede è sempre il meglio per l'uomo. A prima vista potrebbe sembrare che chi non ascolta Iddio e non gli ubbidisce abbia l'aria di essere più libero. Se costui si esamina bene vedrà che ha creduto di liberarsi da Dio ma si è sottomesso ad un padrone schiavista: il proprio egoismo. Così facendo ha perso la propria libertà spirituale ed ha guadagnato solo delle illusioni destinate ben presto a sfumare. Ultime domande per oggi: Come noi sappiamo ciò che Iddio attende dalla nostra libertà? Ci parla? Come? Quando? Dove? Concludo con un episodio tratto dal Vangelo (Marco 10, 17-23). Gesù non forza il giovane ricco a vendere tutti i suoi beni. Gli mostra il cammino sul quale sarà veramente libero.

Il giovane risponde negativamente e si allontana triste.

don Annunzio

(L'Esploratore -1972_02)

La gioia di fare qualcosa di utile

Carissimo Aldo,

molte volte nei nostri riparti si ripete questa espressione: « occorre agire da scout! ». E' una espressione che riassume tutta una serie di atteggiamenti precisi da assumere nelle varie circostanze della vita; potremmo dire anzi che questa espressione indica un costume permanente di vita, abbastanza intuitivo per chi conosce la Legge scout e lo « Stile » degli scouts. Noi parliamo di stile perché lo scautismo non è una filosofia da condividere col pensiero o un bel discorso da esporre con le parole ma un modo di vive-re. Questo stile di vita deve es-sere intonato alla dignità che ogni uomo ha ricevuto da Dio, deve mettere in luce la sua grandezza impastata di libertà, deve tradursi in azione positiva e concreta. Stile scout è dunque sinonimo di azione. Lo scout è un ragazzo attivo, intraprendente e competente che lavora e costruisce per scoprire il significato vero del lavoro e la gioia che nasce da esso. Quando parliamo del sorriso genuino che deve sempre caratterizzare il viso simpatico di tutti gli scouts, così da essere il loro più ovvio distintivo ed il loro migliore biglietto da visita, noi intendiamo proprio parlare della naturale manifestazione esterna di una gioia interiore, prodotta dall'azione: la gioia di fare qualcosa di utile. Nello Scautismo non possiamo esser soddisfatti se ci sono molte tavole rotonde, molte discussioni, molte chiacchiere. Troppi ragazzi credono oggi di essersi fatti una esperienza ed una coscienza perché hanno discusso a lungo dei grandi problemi di attualità. Non basta saper ben-pensare o ben-parlare, occorre soprattutto saper ben-agire e ciò è molto più difficile perché richiede, tra l'altro, una preparazione concreta, frutto di un impegno metodico e prolungato. Solo così si potrà acquistare una vera esperienza ed una equilibrata

capacità di giudizio. Naturalmente - come ho detto sopra - quando parliamo di agire intendiamo riferirci ad un'azione che abbia un'anima e non a un passatempo.

* * *

Ormai stiamo galoppando verso le intense attività estive, rese ancor più avvincenti e desiderate dal ricordo dei campi degli anni scorsi. Basta muovere un po' la memoria per ridestare moltissimi ricordi e per rivivere i sentimenti destati da quelle memorabili imprese. Io vorrei che tu ti soffermassi un po' per ricordare la gioia provata al termine di una impegnativa costruzione di pionieristica o nel presentare in tavola i risultati di un nuovo ed impegnativo menù di squadriglia. L'impresa progettata presentava molte difficoltà da superare, alcuni problemi da risolvere con ingegno, una prolungata fatica da sopportare con sudore ma ecco che dopo la pena ed il lavoro comparvero la gioia e la soddisfazione. Forse conservi ancora con fierezza alcune foto di quei momenti importanti della tua esperienza di ragazzo. Il miglior risultato di quella impresa non fu il ponte o il successo della « Fiesta » ma la esperienza da te vissuta di un legame stretto tra lavoro e gioia. Ora io ti chiedo di voler approfondire questa esperienza tanto importante per la tua vita. Con i tuoi squadriglieri, attraverso appropriate attività di Riparto e di Squadriglia, dovrai arrivare a comprendere bene il significato di tre aspetti di una esperienza di lavoro:

- la gioia di saper fare qual-cosa di valido con le proprie mani;
- per fare qualcosa di valido occorre saperne pagare il prezzo (acquisto della competenza necessaria, costanza di lavoro, fatica e sacrificio, ecc.);
- la gioia di fare qualcosa per gli altri.

Nell'impostare il lavoro estivo della squadriglia e nel dare il tuo contributo alla formulazione delle imprese del riparto, insisti

perché ogni scout, secondo le sue capacità, sia messo in grado di vivere queste esperienze e di poterle valutare convenientemente. La lettura di tre brani biblici potrà aiutarvi a comprendere il significato di queste esperienze:

- Collaborare con Dio (Genesi 2, 15)
- Il fico maledetto (Matteo 21, 18-20)
- Il ricco stolto (Luca 12, 16-21)

Ed ora ti saluto.

don Annunzio
(L'Esploratore 1972_03)



Apri gli occhi fratello scout!

Carissimo Aldo,

il campo estivo è di nuovo alle porte e tu ti appresti a rivivere quella bella avventura scout con la tua squadriglia ed il tuo riparto. Ormai sai benissimo che ogni campo ha una sua fisionomia, non solo perché cambiano località e programmi, ma soprattutto perché gli scouts da un anno all'altro crescono e quindi dovranno affrontare questa impresa con occhi diversi. Essa, infatti, deve rappresentare per tutti un'esperienza proporzionata all'età; per questo tu sai benissimo che il tuo ruolo quest'anno sarà diverso da quello degli anni precedenti. Ormai sei tra i grandi del riparto e quindi ti senti più impegnato nella cogestione delle attività e ti senti anche più preparato ad assumerne le relative responsabilità. Come per il passato, anche quest'anno il campo dovrà essere fonte di nuove scoperte per te e per gli altri. Scoprirai nuovi orizzonti e nuovi panorami, imparerai a soffermarti più a lungo, a godere la bellezza di un tramonto, o a riflettere sul legame che esiste tra l'uomo e l'ambiente. Le tue capacità di osservazione e le tue capacità logiche si sono affinate e quindi sarai in grado di vedere di più e di capire meglio. Ma non è di questo che ti voglio parlare. Io ritengo che quest'anno il campo debba essere per te motivo di scoperte ben superiori e molto più importanti. Sono scoperte che tu farai non guardando dall'esterno fatti e persone, ma vivendo all'interno di questa storia che devi interpretare e capire, realizzando per questo una comunità con quanti ti circondano. Anzi, oserei dire che la scoperta sarà tanto maggiore quanto più efficace sarà stato il tuo contributo a realizzare le attività e ad unire l'ambiente umano.

A questo punto ti cito due frasi di Gesù, che mi sembra possano ben chiarire l'esperienza che tu dovrai vivere al campo estivo.

Dice dunque Gesù: Sarete miei discepoli se vi amerete l'un l'altro. Dice anche: Da questo capiranno che Io sono venuto dal Padre, se vi amerete l'un l'altro. Io credo che quest'anno tu al campo dovrai verificare la validità di queste affermazioni di Gesù e la loro importanza per la tua vita. Come fare? Cerca di operare perché la tua squadriglia ed il tuo riparto diventino sempre più comunità di ragazzi che si vogliono bene e che questo bene sanno tradurlo in azione. Per quanto ti riguarda cerca di aiutare ogni scout ad esprimersi al campo sempre meno con l'io e sempre più col noi (un cuor solo ed un'anima sola), potenziando ciò che unisce e superando ciò che divide. Questo noi deve trovare la sua realizzazione più bella e più alta nella Santa Messa, quando tutti, unendosi intimamente a Gesù, realizzano tra loro un'unione di vita divina, che più grande non si può trovare sulla terra. Questo noi deve diventare stile di vita per tutto il riparto, in tutte le ore del campo. Noi nel gioco e nell'impresa, noi nel lavoro e nella corvée, noi nel bivacco e nella preghiera. Dietro a quel noi, realizzato e vissuto in pratica — te lo posso assicurare — man mano scoprirete Gesù. Un Gesù vivo, presente nella vita del campo, pronto a dialogare con tutti e con ciascuno in particolare. Il campo estivo deve essere l'occasione fortunata e privilegiata per un incontro speciale con Gesù, per un dialogo sereno e generoso con Lui. Per mezzo delle attività e delle persone, per mezzo della preghiera e del silenzio, per mezzo del lavoro e del servizio, Egli certamente ti presenterà quel settore particolare del tuo personale piano di vita, che alla tua età si può comprendere ed accettare. Il campo ti deve aiutare ad ascoltare questa proposta ed a corrispondere con una risposta precisa. Capisci ora perché il campo deve essere realizzato con un certo stile - quello che noi chiamiamo « stile scout » - e perché non può entrare in esso tutto ciò che potrebbe ostacolare il nostro dialogo con

Gesù? Se al campo ci saranno fracasso e confusione, pigrizia ed antagonismo, divertimento senza impegno e sciatteria, allora sarà tempo perso ed evasione cretina. Tanto varrebbe andarsene in pensione al mare o ai monti, senza preoccupazioni per la cucina, a vegetare nella noia, come fanno purtroppo i più. Fin d'ora dunque chiediti che cosa potrà dirti di nuovo Gesù al campo e per mezzo del campo. Chiediti che cosa dovrai fare per capire bene e per rispondere generosamente. Poiché anche in questo caso gli interrogativi non sono solo personali ma di tutta la comunità, insisti con don Antonio perché soprattutto in Altasquadriglia, con i più « grandi » del riparto, si prenda fin d'ora coscienza di questa presenza di Gesù al campo, che non può rimanere nell'ombra o limitarsi a qualche istante di preghiera. Buon campo!

don Annunzio
(L'Esploratore 1972_06)



